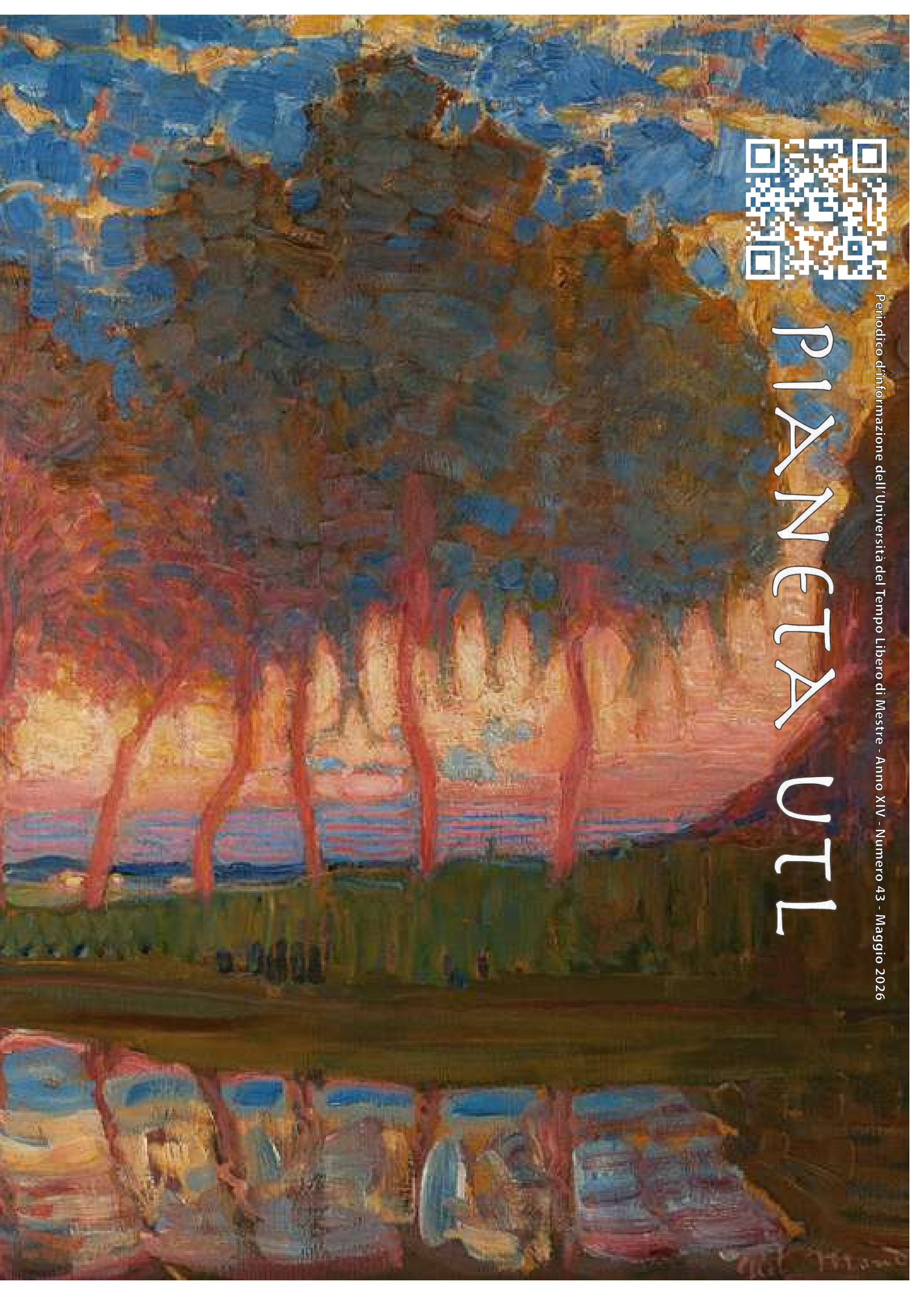




Periodico d'informazione dell'Università del Tempo Libero di Mestre - Anno XIV - Numero 43 - Maggio 2026

PIANETA UTL



Pianeta UTL

Colophon

PIANETA

Il giornale di e per tutti noi
pianetautl@gmail.com

ANNO XIV- NUMERO 43
Maggio 2026

COORDINATORE EDITORIALE
Daniela Cornaviera

REDAZIONE
Marisa Da Lio, Maria Marchegiani,
Chiara Puppini, Lia Ruisi

PROGETTO GRAFICO
Lionello Bragato

VERSIONE ON-LINE
Lionello Bragato

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO:

*Daniela Cornaviera, Chiara Puppini,
Marina Dalla Stella, Antonio Lanza,
Enrico Di Pasquale, Chiara Tronchin,
Daniele Nicolai, Maria Marchegiani,
Anna Nasti, Lia Ruisi, Marilena
Babato, Anna Perissinotto, Nicolò
Rizzo*

CREDITS:
Puppini, www.venetostoria.com, www.istitutoeuroarabo.it, storiaestorie.altervista.org, www.anniomatesemagazine.it, www.difesapopolo.it, www.veneto360.land/, <https://vigneviniequalita.edagricole.it/>, Adobe Stock, www.osservatoreromano.va/it, Marchegiani, www.blueplanetheart.it/, www.blueplanetheart.it/, www.bing.com/, www.francescomilanesi.it, www.etsy.com, longobarditalia.it/, it.wikipedia.org/, www.itinerarinellarte.it/, www.arte.it/, www.zabarella.it, muvemestre.visitmuve.it/

STAMPATO presso la SEDE UTL

TIRATURA 150 copie

Distribuzione gratuita

Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione", non costituendo pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione.



IN QUESTO NUMERO

In copertina

Piet Mondrian, Fila con undici pioppi in rosso, giallo, blu e verde, 1908. Zwolle, Museum de Fundatie

EDITORIALE

03 Echi di Daniela Cornaviera

04 Dono di Natale di Daniela Cornaviera

ATTUALITA'

05 I negozi chiudono ... che fare? di Chiara Puppini

CULTURA E VITA

07 Venezia, patria dell'intelligence di Marina Dalla Stella

10 Il sacro alle origini della civiltà veneziana di Antonio Lanza

DOSSIER. L'UTL INCONTRA LA CGIA DI MESTRE

13 Capire l'immigrazione: stereotipi e dati reali

di Enrico Di Pasquale

16 Inverno demografico: l'Italia verso il punto di non ritorno

di Chiara Tronchin

19 L'economia del Veneto: alcuni elementi di Daniele Nicolai

22 L'economia mondiale: alcuni elementi di Daniele Nicolai

NELLE CLASSI

25 Un diritto, un rovescio, uno scavalco di Maria Marchegiani

29 Racconti dal Laboratorio di Prosa creativa a cura di Anna Nasti

32 La speranza tra letteratura e cinema di Lia Ruisi

FUORI LE MURA

35 A spasso per il Friuli di Marilena Babato

38 Modigliani, Picasso e le voci della modernità

di Anna Perissinotto

29 Munch. La rivoluzione espressionista di Nicolò Rizzo

Indirizzo per inviare contributi: utlmestre@libero.it

Il Pianeta UTL è pubblicato nel sito dell'associazione: www.utlmestre.it alla pagina dedicata, dove si trovano tutti i numeri finora editi.

"Ci scusiamo per eventuali, non volute, carenze od omissioni nelle indicazioni di autori di porzioni di testi non virgolettati, degli autori di immagini fotografiche, pittoriche e diseguate, delle eventuali proprietà editoriali o, a fronte di una carenza d'indicazioni delle stesse, o presenti su fogli volanti, o poste in siti internet anonimi"

Come sempre, anche questo numero vuole essere una pallida eco della miriade di proposte culturali e didattiche dell'UTL e della vita all'interno dell'associazione. Ecco allora che riproponiamo l'emozione del brindisi di Natale per lo scambio di auguri, questa volta impreziosito dal nostro dono all'AIL.

Come sempre, cerchiamo di affrontare un argomento di attualità. Questa volta ci ha colpito la chiusura di un supermercato del centro città, da cui la riflessione sulla situazione attuale di dismissione e chiusura di negozi cittadini.

E poi una sintesi di due moduli sviluppati durante l'anno nei cosiddetti "pomeriggi culturali": una riflessione sul ruolo del sacro alle origini della civiltà veneziana con una precisazione che va oltre

Echi

l'aneddoto rispetto al trafugamento delle reliquie di San Marco. E poi un primato della Serenissima, quello di essersi munita per prima di un'organizzazione centralizzata di servizi segreti sotto la regia del Consiglio dei Dieci, magistratura appositamente costituita.

In un dossier dedicato abbiamo raccolto la sintesi dei quattro incontri con la CGIA su temi scottanti quali la demografia, l'immigrazione, l'economia veneta e mondiale, in particolare con il loro settore studi che abbiamo avuto il privilegio di ospitare al Candiani. Dato l'interesse dei temi trattati, nel sito sarà possibile consultare, come allegati, i powerpoint di ciascun intervento, ricchi di dati, cifre e grafici.

Per quanto riguarda poi le nostre classi, siamo entrati in due laboratori completamente diversi. Da una parte abbiamo incontrato coloro che amano lavorare con le mani e produrre degli oggetti fruibili, dall'altra coloro che producono "manufatti" del pensiero creativo, pur nel rispetto di regole precise nella redazione dei testi. Le signore del laboratorio di maglia ci hanno orgogliosamente fatto vedere i loro lavori e sottolineato come il loro sia anche un luogo di incontro e di scambio. Del laboratorio di scrittura abbiamo solo le produzioni, ma si può ben intuire il dibattito per approdare alle parole più adatte, alle immagini più confacenti al pensiero, nella ricerca di una prosa che suggerisca più che descrivere.

E poi la presentazione dei sei romanzi per il ciclo *Letteratura e Cinema* del prossimo anno, come suggerimento di lettura estiva per arrivare "preparati" agli incontri pomeridiani e poter partecipare alla discussione con fondata consapevolezza. Il tema è ancora la speranza come testimonianza di resilienza e sfida necessaria nel faticoso cammino dell'esistenza.

Tra le tante uscite culturali dell'anno, abbiamo scelto di raccontare, o meglio di far raccontare alle guide che ci hanno accompagnato, due mostre: la mostra *Modigliani, Picasso e le voci della modernità* dal museo d'arte contemporanea di Lille ospitata a palazzo Zabarella a Padova e quella del Candiani, *Munch. La rivoluzione espressionista*. Per quest'ultima, sul sito sarà disponibile anche un allegato con tutte le opere esposte nonché di materiale fornitoci dal MUVE.

E abbiamo concluso con la bellissima uscita a Cividale, con gli straordinari capolavori dell'arte longobarda, e con la mostra *Confini* a Villa Manin di Passariano, ricca di opere di grande impatto visivo ed emotivo.



Dono di Natale

di Daniela Cornaviera

Un Natale speciale quest'anno e con un dono speciale: un Doblò FIAT che l'UTL ha offerto all'AIL, l'associazione che lotta contro le leucemie e le malattie del sangue. Un significativo gesto di solidarietà che l'UTL ha compiuto nei confronti della sezione veneziana dell'AIL, che oltre ad avere degli appartamenti dove accoglie i malati, evitando loro faticosi trasferimenti per le cure, finanzia la ricerca grazie all'assunzione di una ematologa e di tre data manager che raccolgono e processano i dati delle sperimentazioni in atto nel settore ematologico.



Il Consiglio Direttivo dell'UTL voleva fare un dono a un'associazione che opera nel campo della salute e della ricerca e ha scelto l'AIL conosciuta, purtroppo o per fortuna, da alcuni nostri soci. Parlando con i responsabili dell'associazione per capire cosa avremmo potuto comperare per loro, siamo partiti dalle risme di carta, da una stampante, da un computer... Poi abbiamo capito che un veicolo sarebbe stato l'oggetto più utile per le loro due necessità più importanti: il trasporto dei malati e la realizzazione delle campagne di vendita di stelle di Natale e uova di Pasqua, che contribuiscono moltissimo alla loro raccolta fondi. Il loro vecchio mezzo era definitivamente defunto e quest'anno sarebbero stati costretti a noleggiare un furgone. E così il Consiglio Direttivo ha preso il coraggio a due mani e ha deciso di mettere a disposizione di questa donazione l'intero avanzo di gestione dell'anno, e anche di più, per l'acquisto di un Doblò nuovo di zecca, in considerazione del fatto che il mezzo dovrà avere lunga vita e quindi possedere le qualità per durare nel tempo e poter viaggiare in città senza limitazioni. Questa decisione in verità è stata sostenuta dal plauso dei soci.

L'UTL è sensibile al sociale e non è nuova a queste donazioni. Negli anni precedenti, sono stati donati alla città tre aceri campestri che sono stati messi a dimora nel Parco San Giuliano. E successivamente è stata aggiunta anche una panchina.

Queste donazioni sono state possibili grazie alla collaborazione volontaria e gratuita di tutti coloro che operano all'interno dell'UTL: dal consiglio direttivo e i collaboratori che gestiscono l'organizzazione e le risorse, ai docenti, oltre cento, che offrono gratuitamente il loro tempo e il loro sapere, permettendo all'UTL di proporre un ricco menu di corsi, laboratori, incontri culturali. E naturalmente anche grazie a una gestione molto oculata delle risorse, costituite essenzialmente dalle quote associative, che si basa sulla valorizzazione delle competenze presenti tra i membri dell'associazione e sulla produzione di materiali il più possibile home made.

I negozi che chiudono... che fare?

di Chiara Puppini

E' notizia di qualche settimana fa (seconda metà di marzo) la chiusura del supermercato Pam in corso del Popolo e di molti negozi nel salotto buono di Mestre, piazza Ferretto. Ormai è un trend acquisito la chiusura di negozi dopo l'apertura dei grandi centri commerciali che affollano la cintura della città da decenni quasi, a stringerla d'assedio.

Tutto era iniziato negli anni Ottanta nella zona di Marghera con Panorama, poi negli anni Novanta con Auchan nella zona del Teraglio - Zelarino, quando l'economia sembrava andare a gonfie vele. Ma ancor prima - negli anni Sessanta - era nato il centro commer-

ciale Coin, però ancora collocato al centro della città, anche se i piccoli negozi incominciavano a soffrire. Poi Coin, una trentina di anni dopo - nel 1996 -, si trasformava in "Centro Le Barche" e nel 2007 s'insediava la libreria Feltrinelli, che proponeva un modo diverso di accostarsi alla vendita con l'offrire uno spazio di incontri culturali e amicali, mentre si sorseggiava un caffè o si consumava un breve *lunch*.

Nel 2022 il "Centro Le Barche" assumeva un aspetto ancora differente, diventando "Ca' Mestre"; ma dopo 19 anni, è notizia dell'anno in corso - 2026 -, la Feltrinelli si restringe e chiude il Bistrot.



Anche un colosso nel campo dei centri commerciali come la "Nave de vero" nata nel 2014, con l'intento di offrire spazi per i giovani e le famiglie per incrementare le vendite con l'intrattenimento, attraverso 120 unità commerciali su una superficie di 55.000 mq, sembra dare segni di stanchezza.

Il mondo cambia in molti aspetti, anche nell'offerta commerciale, soprattutto con l'*commerce*, la vendita/acquisto a distanza, modalità esplosa soprattutto durante il periodo del Covid, quando non si poteva uscire di casa, passeggiare e frequentare i negozi e l'unica possibilità di acquisto passava attraverso Amazon.

Il nodo del problema, secondo me, è dato dal fatto che il cambiamento epocale in cui viviamo sta nel mutare delle relazioni, tanto da muoverci sempre più in un mondo virtuale contrapposto a uno reale; ne è un esempio l'esplosione di AI, l'Intelligenza Artificiale. Non si può sottovalutare anche un relativo impoverimento della popolazione dovuto ai salari che nel tempo sono rimasti fermi o addirittura si sono abbassati.

Posto che non si può tornare indietro al mondo in cui si andava in negozio sotto casa a fare due chiacchiere e il negoziante di alimentari faceva credito, tenendo un libretto dove registrare le spese da saldare quando si prendeva



il salario o anche dopo nei periodi di disoccupazione, che fare?

L'attività commerciale in Europa, nasce con le città intorno al Mille quando la vita si organizza specializzando le diverse attività che servono per vivere meglio. In epoca romana la parola *nec-otium* indicava un'attività di tipo manuale legata al lavoro, propria della servitù, quando quest'ultima era largamente praticata, contrapposta all'*otium* che indicava la condizione privilegiata dei ricchi che potevano scrivere, suonare, dedicarsi alla speculazione filosofica, ad attività di tipo intellettuale. Poi con la nascita delle città, dove si respira l'affrancamento della servitù della gleba del periodo feudale, "l'aria della città rende liberi", il lavoro assume un altro significato. E il negozio infatti rappresenta lo spazio per attività artigianali: si produceva tutto ciò che serviva al vivere quotidiano, oggetti per la casa e per la persona: dalle pentole, bicchieri, sedie, tavoli, armadi, scarpe, pettini ecc. Il negozio era il luogo della produzione artigianale, che poi veniva venduta nello stesso ambiente. Poi è arrivata la rivoluzione industriale e la nascita delle fabbriche che sostituiscono il negozio artigianale. Il negozio diventa l'ultimo tassello della produzione, il luogo in cui si vende e si compra. Oggi, con l'e-commerce sparisce anche il negozio perché il luogo in cui si compra e si vende è l'aria, uno spazio virtuale. Ma questo comporta il tramonto delle relazioni.

Per fortuna non sempre è così. I centri com-

merciali, che frequento solo se necessario, cioè poco - quando sanno offrire diverse forme di intrattenimento - dal food alla musica - sono popolati da ragazzi e famiglie. Ma nelle città ci sono sempre più anziani che non possono muoversi con l'auto, andare troppo lontano da casa e sentono lo spaesamento e soffrono la solitudine. Che fare?

Il buon amministratore deve avere uno sguardo lungo e verticale, ritenendo il commercio una parte importante della cosiddetta pianificazione urbana. Ciò significa non solo distribuire le licenze ai negozianti in modo da non creare attriti tra loro, ma soprattutto guardando ai bisogni diversi di anziani, sempre più numerosi, giovani, famiglie e persone singole. Mi viene in mente un intervento pubblico di Andrea Crescente, proprietario dell'omonimo negozio in via Carducci, che raccontava della sua esperienza come fondatore del progetto Chorus, un'iniziativa di rigenerazione urbana per costruire nel territorio spazi, offerti gratuitamente, in cui organizzare mostre, workshop, incontri culturali e attività commerciali in modo da favorire occasioni di aggregazione urbana. A tal proposito ricordava di aver aperto uno spazio culturale temporaneo in corte Legrenzi presentando libri per l'infanzia, che aveva riscosso un buon successo. Inoltre rammentava il "Festival del Tramezzino" a Mestre, nel maggio 2025, che aveva coinvolto oltre ad alcune attività commerciali di Mestre anche l'Istituto alberghiero "Andrea Barbarigo", realizzando una simpatica sinergia tra attività e generazioni diverse.

Occorre inventare diversi modi di vivere la città con il commercio. Guardando intorno, penso alle poco invitanti - per usare un eufemismo - vetrine in cui vengono stipati in modo disordinato gli oggetti più vari, come succede in via Piave, in cui la prevalenza di attività commerciali gestite da cinesi e bengalesi è consolidata. Per migliorare l'offerta perché non promuovere un concorso per il più bello e accattivante negozio? Passeggiare ammirando, come percorressimo una galleria di quadri, oggetti che si offrono piacevoli all'occhio nella disposizione e nei colori potrebbe essere un vero incentivo sia al piacere del passeggio, dell'incontro come al conseguente acquisto.

Venezia, patria dell'intelligence

di Marina Dalla Stella

N Il Cinquecento è un secolo caratterizzato da luci e ombre: è l'epoca del Rinascimento letterario e artistico, dell'invenzione della stampa e delle scoperte geografiche, ma anche di lunghe guerre (per 65 anni) tra Francia, Spagna e Sacro Romano Impero, con otto conflitti combattuti sul suolo italiano, fino alla definitiva pace di Cateau-Cambresis nel 1559; di ostilità provocate dalla Riforma e dalla Controriforma (guerre di religione in Francia, Scisma anglicano, consolidamento del protestantesimo in Inghilterra, lotte per l'indipendenza olandese); dell'avanzata ottomana verso l'Occidente. La Repubblica di San Marco, anche se all'apice della sua potenza, subisce una serie di contraccolpi: agli inizi del secolo la clamorosa sconfitta ad Agnadello inflittale dalla Lega di Cambrai (Impero, Papato, Spagna e Francia), che segna una battuta d'arresto alla sua politica espansionistica nella terraferma, il lungo duello con i Turchi, con la perdita di possedimenti strategicamente importanti, tra

cui soprattutto Cipro, gli effetti economici della rotta portoghese delle spezie, e infine la pestilenza del 1575-1577.

Proprio a causa di questo quadro politicamente complesso la Serenissima si munisce, prima in Europa, di un'organizzazione centralizzata dei servizi segreti. Dalla sede operativa nel Palazzo Ducale, il Consiglio di Dieci, istituito nel 1310 dopo la fallita congiura Querini-Tiepolo, con il supporto degli Inquisitori "contro li propalatori delli segreti", designati a partire dal 1539, difende la sicurezza interna ed esterna dello Stato, con competenze talmente vaste che il senatore Domenico Malipiero osserva: "Sotto ombra de far le cose più secrete i se assume purassà cose che no spetta a loro".

L'efficacia operativa di questa magistratura deriva da una serie di fattori, quali: la segretezza, la rapidità di azione, le procedure speciali, la rati-fica costante degli interventi da parte dei vertici del potere e anche il ruolo «alto» ad essa riservato nella coscienza sociale generale. I Dieci devono raccogliere e valutare le informazioni



G. Bella, La sala del Consiglio di Dieci, Fondazione Querini Stampalia.

di natura politica, militare, diplomatica, economica, a cui far seguire i provvedimenti ritenuti più opportuni.

Si tratta di una attività molto delicata e sfaccettata su dati sensibili, a cominciare dall'accertamento della veridicità degli stessi attraverso una serie di confronti e opposizioni.

Governatori e ambasciatori, le cosiddette spie "onorate", mercanti, comandanti di navi,



La "Bocca" al primo piano del Palazzo Ducale.

confidenti dilettanti in cambio di qualche compenso, mediante un sistema di ordini e deleghe guidato dal comitato centrale, creano una rete spionistica efficace, come mettono in evidenza Paolo Preto e Ioanna Lordanou, studiosi di quest'area storiografica.

Celebre è Marcantonio Barbaro, bailo a Costantinopoli negli anni cruciali del conflitto con i Turchi, culminante con la perdita di Cipro che, seppure agli arresti domiciliari, riesce a inviare informazioni segrete a Venezia usando l'inchiostro simpatico. Una volta rientrato in patria, Barbaro manderà in regalo un suo ritratto al "ottimo" amico il Gran Visir Sokollu Mehmed, "dimentico" delle finestre della bailaggia serrate con assi di legno, durante la guerra. Da questo aneddoto si comprende il rapporto ambivalente della Serenissima con gli Ottomani: spesso conflittuale, sempre di vigile attenzione, ma anche di scambio reciproco. Costantinopoli, d'altronde, è un'eccellente piazza commerciale

per seta, lana, vetri, che garantisce l'occupazione di molti artigiani veneziani.

Il profondo legame tra Stato e società è dimostrato anche dai *raccordi*, cioè le relazioni presentate da privati cittadini su argomenti ritenuti di vitale importanza come, per esempio, i *fuochi artificati*, considerato l'incendio divampato nel 1577 nel Palazzo Ducale; così pure dalle denunce segrete e/o orbe (anonime), che dalla fine del Cinquecento saranno imbucate nelle famose Bocche di Leone, ciascuna delle quali concerneva un particolare reato, come la "Bocca" al primo piano del Palazzo Ducale relativa agli evasori fiscali.

In un'epoca in cui le informazioni nelle lunghe distanze avvengono tramite lettere, per evitare rischi si fanno dei duplicati di una missiva, che sono inviati seguendo percorsi diversi per garantire che almeno una copia giunga al destinatario previsto; per i tragitti più brevi sono incaricati dei corrieri fidati per la consegna personale dei messaggi. Soprattutto si fa uso della crittografia che, nel corso del 1400-1500, da mera attività intellettuale diventa una scienza applicata al servizio della diplomazia. In Italia, nelle corti rinascimentali, avvengono le prime corrispondenze cifrate regolari. Anche sotto questo profilo Venezia ha il primato: infatti è del doge Michele Steno la prima lettera diplomatica cifrata.

Nella Repubblica di San Marco il reparto di crittologia, in piena attività dal 1543, è controllato e regolamentato dallo Stato: vi si creano cifre (cioè tecniche che nascondono il messaggio cambiando i caratteri in cui è presentato), si decifrano le comunicazioni nemiche, si addestra il personale di cancelleria all'uso delle chiavi.

I dati sensibili, copiati e catalogati, si conservano nella sala della Cancelleria Segreta, distinta dalla Cancelleria Ducale.

Gli 007 del tempo ricevono e inviano continuamente note in cifra e decrittano quelle degli altri, non senza qualche problema di coordinamento della distribuzione delle cifre idonee, in uno Stato territoriale sparso come quello veneziano.

L'importanza della crittologia si evince, ad esempio, dal finto madrigale che il doge Andrea Gritti riceve in dono dall'imperatore Carlo V, che in realtà nasconde l'avviso di una possibile ribellione contro la Repubblica.

Grandi “segretari alle cifre” sono Giovanni Soro, Giovanni Francesco Marin, Agostino Amadi, autore del manuale *Delle zifre* per allievi crittologi.

Sono pure diffuse forme tradizionali di scrittura segreta, utilizzando il gergo commerciale: i *bambasi* sono i prigionieri, *la canella intiera un pezzo gli arabi*, *il veluto cremesin il fuoco*, *le sottopo il Papa*, Roma, i cardinali. Se ne serve anche Andrea Gritti, allora bailo, per inviare da Costantinopoli relazioni sulla politica ottomana.

Tra gli informatori politici retribuiti ci sono stranieri, cittadini (originari e de intus et extra), popolani benestanti, “artesiani” (il popolo minuto), come alcuni contadini che, agli inizi del Cinquecento, si infiltrano nel campo tedesco e nascondono le notizie negli stivali; nota è l’attività sotto copertura dello stampatore dalmata Bonino de Boninis, che da Lione carpisce segreti sulla politica del re Luigi XII.

In un contesto contraddistinto da complotti, guerre, fughe di competenze professionali (ad esempio da parte di vetrai e lanaioli) i Dieci organizzano sabotaggi, esecuzioni clandestine di personaggi pericolosi, ricorrendo a mezzi cruenti come i veleni (l’arsenico soprattutto), la tortura, i gas tossici, l’avvelenamento di pozzi, dimostrando un’efficienza pari solo alla spietatezza.

Ecco il corsaro turco eliminato con una sostanza tossica spalmata sulla sua ferita o Mustafa’ Dai Cordoani, sopravvissuto per ben due volte a una pozione velenosa, ma morto di “peste” per opera di un sicario.

Naturalmente in simili operazioni riservatissime l’immagine ufficiale del Consiglio di Dieci deve rimanere ineccepibile. Eppure, nonostante i molti accorgimenti, a volte il traditore è proprio un veneziano, e allora la condanna deve essere esemplare.

Nel Cinquecento avvengono due grandi tradimenti, il primo è opera di due segretari di Stato, Costantino e Nicolò Cavazza, che rivelano a Guillaume Pellicier, ambasciatore a Venezia della Francia, allora alleata con gli Ottomani, la strategia segreta del governo della Serenissima nelle trattative di pace con il sultano Solimano I. In questo caso si verifica anche un incidente diplomatico, in quanto i responsabili e altri loro complici si rifugiano nell’ambasciata francese, che viene assediata dalle guardie veneziane. Nicolò Cavazza con altri due correi è impiccato, mentre Costantino Cavazza è condannato in contumacia.

Alla fine del secolo si macchia di alto tradimento addirittura un bailo, Girolamo Lippomano, reo di collusione con il governo spagnolo, la cui morte è ancor oggi oggetto di una pluralità di interpretazioni: caduta, accidentale o provocata, dalla nave che lo riporta da Costantinopoli a Venezia, vittima di tortura e strangolamento per volere degli Inquisitori e poi fatto “annegare”, o suicidio?

Questa temibile e spregiudicata *intelligence* si serve anche di “armi” incruente, come la corruzione con doni e mazzette e l’intercettazione della corrispondenza; approfittando del fatto che il servizio postale della Serenissima tra l’Europa e il Levante è considerato il più affidabile, il bailo di Costantinopoli sistematicamente legge la corrispondenza altrui, giustificando l’apertura delle lettere con la necessità di disinfectarle col fumo!

Nonostante i numerosi provvedimenti (compresa la condanna a morte) presi dai Dieci e dagli Inquisitori per difendere la segretezza di Stato, essa però è più un mito che una realtà, perché la conformazione stessa della città, con le sue calli strette e tortuose e i suoi *sotoporteghi*, favorisce la comunicazione clandestina di informazioni, così come la presenza dei *barnaboti* (patrizi poveri), nello spazio antistante il Palazzo Ducale, è fonte di notizie interessanti per le spie straniere.



Francesco Pianta, Spia o Curiosità, Scuola Grande di San Rocco.

Il sacro alle origini della civiltà veneziana

Santi, reliquie, religione, potere

di Antonio Lanza



Quando Augusto divise la penisola italiana in 11 regioni, i Veneti e le altre etnie del luogo furono inclusi nella X REGIO; questa a sua volta, sotto Diocleziano, fu trasformata nella provincia della VENETIA ET HISTRIA con capoluogo Aquileia. Qui Roma aveva investito ingenti risorse, facendola diventare un centro strategico per i traffici terrestri dell'Alta Italia e per i traffici marittimi. Alla fine del III secolo Aquileia divenne pure un grande centro navale dove far convergere la flotta militare e l'attività mercantile proveniente specialmente dalle coste mediterranee dell'Africa, in particolare da Alessandria d'Egitto.

Si può supporre che la diffusione del cristianesimo nell'area d'influenza aquileiese abbia avuto origine dalla predicazione dell'evangelista Marco. Fin dal sorgere della prima comunità cristiana, appartenente in gran parte alla comunità alessandrina residente in Aquileia per motivi commerciali, si è sempre percepita una presenza apostolica identificata dai fedeli con la figura di Marco. Il fatto che la sua memoria non sia sta-

ta ritualizzata nei primi secoli dipende principalmente dal mancato possesso del corpo dell'evangelista. Tale circostanza ha impedito alla chiesa di Aquileia di ottenere l'autocefalia, cioè l'autogoverno, prima della legislazione ecclesiastica giustiniana, in forza della quale il governo dell'intera cristianità era affidato congiuntamente alle sedi episcopali di Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. È comprovato che la chiesa di Aquileia facesse riferimento a quella di Alessandria.

Il cronista Andrea Dandolo, 50° doge dal 1343 al 1354, scrittore raffinato, storico e giurista, inizia il suo lavoro, la *"Chronica per extensum descripta"*, offrendo ai suoi lettori una tradizione marciana considerata fondamentale per lo sviluppo della civiltà veneziana, con l'evidente scopo di assecondare un progetto politico che convergesse con gli interessi strategici della Repubblica. Egli pone Marco quale fondatore della chiesa aquileiese. L'evangelista, dopo un paio d'anni di predicazione ad Aquileia, sarebbe stato richiamato a Roma dall'apostolo Pietro e



Placca della Pala d'Oro: San Marco presenta Ermagora a San Pietro.

avrebbe portato con sé il diacono (Marcuola), poi consacrato protovescovo di Aquileia dallo stesso apostolo. La chiesa di Aquileia vantava inoltre alcuni martiri, tra i quali Eufemia e Dorothea, Tecla ed Erasma battezzate da Ermagora, pure lui messo a morte più tardi, nel 70, dopo atroci supplizi.

Dal tempo delle persecuzioni si passò a quello della tolleranza con l'editto di Milano del 313. Sarà l'imperatore Teodosio a favorire lo sviluppo del cristianesimo anche all'interno della vita sociale, dichiarandolo con l'Editto di Tessalonica del 380 religione ufficiale dell'impero romano. Un anno dopo, durante il Concilio di Aquileia, presente Sant'Ambrogio di Milano, furono poste le basi per la creazione di una chiesa metropolitana nella città stessa con giurisdizione in tutta la 'Venetia et Histria'.

Durante la guerra romano-gotica (535-553) il Generale bizantino Narsete prese la via lagunare per raggiungere Ravenna, rendendo quel

tratto di costa soggetto alla sovranità di Costantinopoli. Secondo un'antica tradizione veneziana, tramandata anche dal Dandolo, Narsete avrebbe elevato nelle isole rivoaltine due edifici di culto, uno intestato a San Teodoro di Amasea e l'altro ai Santi Geminiano e Menna, quale ringraziamento agli abitanti della laguna per l'aiuto offerto all'esercito imperiale in occasione del suo trasbordo da Aquileia a Ravenna. Fu così che San Teodoro, prima dell'arrivo di San Marco, divenne il protettore dei venetici, segno che l'influenza religiosa orientale andava diffondendosi nella laguna.

A partire dal 568 i Longobardi di Alboino, traversate le Alpi Giulie, s'impossessarono di Forum Juli, l'odierna Cividale, e da qui s'incamminarono verso Aquileia. Venuto a conoscenza di questi fatti, il metropolita Paolino, con il clero e gran parte della popolazione, si rifugiò nel Castrum Gradense portando con sé i tesori della chiesa e le reliquie di Ermagora e di altri santi, come le prime martiri di Aquileia in precedenza citate. Fu così che Grado divenne il nuovo centro politico-religioso di quello che era rimasto dell'antica Venetia et Histria.

Come afferma anche il Dandolo, i fuggiaschi non si limitarono occupare le isole lagunari limitrofe alla terraferma, come avvenne con la discesa di Attila e, soprattutto, con quella dei Goti, ma si spinsero fino alle isole rivoaltine e all'Olivolo. Nel 571 il clero e il popolo aquileiese riparato nel castrum gradense elessero alla cattedra episcopale di Aquileia Elia, originario della Grecia e stimato per la sua pietà e cultura. Egli nel 579 riunì a Grado un Concilio metropolitano, a cui furono invitati i rappresentanti delle diocesi della Venetia di terraferma, dell'Istria, della Pannonia, del Norico e della Rezia, territori ancora sotto il controllo dell'autorità romana. In tal modo veniva ufficializzata la continuità della nuova Aquileia con l'antica, suffragata oltretutto dalla presenza delle reliquie del protovescovo Ermagora nell'isola di Grado. Durante questo concilio fu deciso di istituire ulteriori vescovadi di cui sei appartenenti alla nascente realtà lagunare: Torcello, Malamocco, Olivolo, Jesolo, Eraclea e Caorle. In conseguenza di ciò il patriarca Elia diede il potere di investitura al clero, agli abitanti di ciascuna parrocchia e al doge.

Da provincia bizantina a ducato autonomo - Le ragioni di un trafugamento



Mosaico di San Marco. Trafugamento del corpo nascosto sotto il maiale per ingannare le guardie mussulmane. La scritta in arabo significa "maiale, maiale".

Il diacono Giovanni, cappellano ed ambasciatore del doge Pietro II Orseolo, così tramanda l'evento del 828 che mutò radicalmente il corso storico del nascente ducato: "(Giustiniano, duca dei venetici) nell'ultimo anno della sua vita ebbe l'onore di accogliere il corpo del santissimo evangelista Marco portato ora da Alessandria d'Egitto dai venetici. Volendo accogliere con tutti gli onori un così grande tesoro, ordinò di costruire in un angolo del suo palazzo una cappella dove potesse esser custodito finché fosse stata completata la chiesa che sua signoria Giustiniano aveva cominciato, ma che, per la sua morte prematura, Giovanni suo fratello portò a compimento" (*Istoria veneticorum*, pag.78).

Rammentando la predicazione di Marco in Aquileia, il vescovo Massenzio, sostenuto dai suoi teologi, rivendicava per sé la potestà di estendere la propria giurisdizione sui territori un tempo appartenenti alla città. Al fine di rafforzare questa sua politica, egli convocò un Sinodo a Mantova nel 827 che giunse alla conclusione che la marcianità apparteneva esclusivamente alla chiesa di Aquileia, nel frattempo entrata nell'orbita franco-germanica, con ciò negando ogni potestà alla chiesa di Grado. Tali delibere preoccuparono non poco il duca Giustiniano: era impellente la necessità di dare alla questione marciana posta da Massenzio una pronta risposta che superasse le inconfutabili ragioni del metropolita aquileiese. C'era il rischio di disfacimento del ducato qualora fosse riportato nell'orbita carolingia. Infatti il vescovo di Olivolo avrebbe dovuto giurare obbedienza a quello di Aquileia e fare atto di vassallaggio all'imperatore franco-germanico.

Con i bizantini impegnati su ben altri fronti, i ve-

netici erano in quel momento alla ricerca di un nuovo santo patrono, ritenendo non più sufficiente la protezione di San Teodoro, martire bizantino. Serviva un patrono che, da un lato, offrisse ai lagunari un'identità religiosa coerente con il loro vissuto storico, cioè che collegasse il presente con i primordi della predicazione evangelica nella Venetia. e, dall'altro, chiudesse definitivamente il contenzioso aperto dal prelado aquileiese. Non restava che impossessarsi del corpo dell'evangelista Marco custodito nella chiesa di Bucoli alla periferia di Alessandria. Si trattava di un'impresa di non poco conto: quel paese era in mano agli Arabi che già insidiavano la Sicilia ed altre zone del Mediterraneo e, in aggiunta, l'imperatore Leone V Armeno aveva attuato il blocco economico contro i Saraceni, al quale anche Venezia aveva aderito. Dunque, al tentativo non si doveva dare alcuna parvenza di ufficialità. Il viaggio verso Alessandria doveva apparire ai più come una normale impresa mercantile da intraprendere nel vicino Oriente; il Bono da Malamocco e il Rustico da Torcello dovevano presentarsi come semplici commercianti al lavoro per il loro esclusivo interesse.

Quando il 31 gennaio 828 la preziosa reliquia giunse in laguna, Giustiniano fu "valde gravisus" cioè molto soddisfatto: il ducato era salvo dalle mire caroline, la reliquia spostava a Venezia e non più ad Aquileia la tradizione marciana. Che l'impresa fosse stata organizzata meticolosamente dal governo veneziano lo dimostra la reale composizione dell'imbarcazione in rotta verso Alessandria: Bono (Bon) da Malamocco, capitano; Andrea (Rustico) da Torcello, primo ufficiale; Pietro, secondo ufficiale; Giacomo, Emilio, Nikos, e Medes, marinai; Giuseppe Basejo 'Giusto', legato ducale; Brutus e Franco, militari; Elihu ben Moischè, medico e sua figlia Rebekah, assistente.

Il possesso delle reliquie di Marco fornisce un inequivocabile argomento a favore delle pretese veneziane, favorendo la progressiva identificazione dello Stato veneziano con le vicende legate all'evangelista. San Marco diviene patrono della città rivoaltina e la fonte stessa del potere ducale. Nel corso dei secoli la Serenissima affiancherà alla propria affermazione politica ed ecclesiastica la promozione della figura dell'evangelista Marco, tramite la costante rielaborazione della sua leggenda agiografica di cui sono lo specchio fedele i cicli decorativi fuori e dentro la basilica marciana.

Capire l'immigrazione: stereotipi e dati reali

di Enrico Di Pasquale, Fondazione Leone Moressa

Abstract

La migrazione è un tema fortemente divisivo e dibattuto. Per evitare strumentalizzazioni e polarizzazioni ideologiche, è importante affrontare un'analisi approfondita a partire da dati reali, precisazioni terminologiche e identificazione degli attori in gioco. Il fenomeno migratorio non può essere affrontato come un'emergenza passeggera ma come un elemento strutturale della storia umana. Vengono contestualizzati i flussi attuali attraverso dati statistici globali, osservando le dinamiche di spinta e attrazione. Un focus specifico è dedicato alla situazione italiana, in cui la popolazione straniera residente è cresciuta fortemente negli ultimi vent'anni e gioca oggi un ruolo rilevante dal punto di vista demografico, economico e sociale. Nonostante questi contributi positivi, persistono criticità significative: il sistema di accoglienza italiano è caratterizzato da lungaggini burocratiche, un approccio emergenziale e difficoltà nei rimpatri; i canali di ingresso legali per lavoro, pur essendo necessari per il mercato, sono ostacolati da inefficienze procedurali; il contributo economico e fiscale non è pienamente valorizzato, limitato dal lavoro irregolare, dallo sfruttamento e dal mancato riconoscimento delle competenze.

1. Contesto Storico e Terminologia Chiave

La migrazione è una costante nella storia dell'umanità, non un'anomalia. Comprendere le dinamiche storiche è fondamentale per contestualizzare i flussi attuali e superare la percezione di "emergenza". Fin dalla preistoria, la "migrazione" dell'Homo Sapiens dall'Africa ha portato al popolamento del mondo intero.

Nella storia più recente, possiamo citare almeno tre grandi flussi migratori:

- Tra il 1492 e il 1820, 12 milioni di persone furono condotte forzatamente dall'Africa all'America come schiavi.
- Tra il 1840 e il 1930, circa 60 milioni di persone si spostarono dall'Europa (Germania, Irlanda, Italia) verso l'America in cerca di opportunità economiche.
- Infine, negli anni '90 del Novecento oltre 230 milioni di persone si spostarono all'interno della Cina a causa dell'urbanizzazione.

Una terminologia precisa è cruciale per comprendere il fenomeno migratorio, distinguendo tra status legali, amministrativi e motiva-

zioni.

La distinzione principale è tra Immigrati (Persone che vivono in un Paese diverso da quello di nascita) e Stranieri (Persone con una nazionalità diversa da quella del Paese di residenza). Non sempre le due definizioni coincidono: ad esempio, nel caso italiano, vi è oggi un milione di "stranieri non immigrati", nati in Italia da genitori stranieri. Allo stesso tempo, si conta oltre un milione di "immigrati non stranieri", ovvero nati all'estero che hanno ottenuto la cittadinanza italiana dopo dieci anni di residenza.

A seconda della motivazione della migrazione, si distingue tra Migranti Economici (Individui che lasciano volontariamente il proprio Paese in cerca di lavoro e migliori condizioni di vita) e Profughi (Persone che hanno lasciato il proprio Paese per cause "forzate" come guerre, persecuzioni, carestie o catastrofi ambientali). Tra questi ultimi, si può distinguere tra Richiedenti Asilo o Titolari di Protezione Internazionale (es. Rifugiati).



2. Dinamiche Globali delle Migrazioni

I dati globali mostrano una crescita nel numero assoluto di migranti (281 milioni), ma una percentuale stabile rispetto alla popolazione mondiale (3,6%). Il 47% delle migrazioni avviene verso Paesi distanti meno di 500 km, e oltre il 30% verso Paesi confinanti.

Le decisioni migratorie sono determinate da un complesso insieme di fattori che spingono le persone a lasciare il proprio Paese (push) e le attraggono verso un altro (pull). Questi fattori, spesso intrecciati, possono essere economici, politici, sociali, culturali, ecc.



3. Governance e Politiche Migratorie

La gestione delle migrazioni è, da sempre, un asset cruciale per i governi nazionali, che quindi tendono a mantenere al loro interno le leve principali.

A livello internazionale, le Nazioni Unite svolgono semplicemente un ruolo di coordinamento e indirizzo per la gestione delle migrazioni a livello globale.

La stessa Unione europea, nonostante la Politica Comune sull'Asilo e il Nuovo Patto sulla Migrazione (2020), ha funzioni molto limitate rispetto agli Stati Membri.

Un esempio di questa limitata operatività è dato dal fallimento del piano di ricollocamenti del 2015, proposto dalla Commissione europea e di fatto boicottato dai singoli Stati.

A livello nazionale, la gestione italiana si basa su tre aree di intervento principali.

Programmazione dei Flussi per Lavoro: Pianificazione strategica basata sulle esigenze del

mercato del lavoro, tramite programmazione annuale e accordi bilaterali.

Contrasto all'Immigrazione Clandestina: Misure di controllo alle frontiere, lotta al traffico di esseri umani e gestione dei rimpatri.

Integrazione Sociale ed Economica: Politiche di inclusione per l'accesso a istruzione, sanità, alloggio e servizi sociali per gli stranieri regolari.

In particolare, la pianificazione dei flussi di ingresso per lavoro presenta molte criticità. Innanzitutto, si basa sull'assunto che il datore di lavoro che presenta la domanda di ingresso debba già conoscere il lavoratore, che però

non ha mai messo piede in Italia. Inoltre, procedure e tempistiche determinano grosse difficoltà per i datori di lavoro, che invece a partire dalla pandemia del 2020 lamentano una crescente carenza di manodopera.

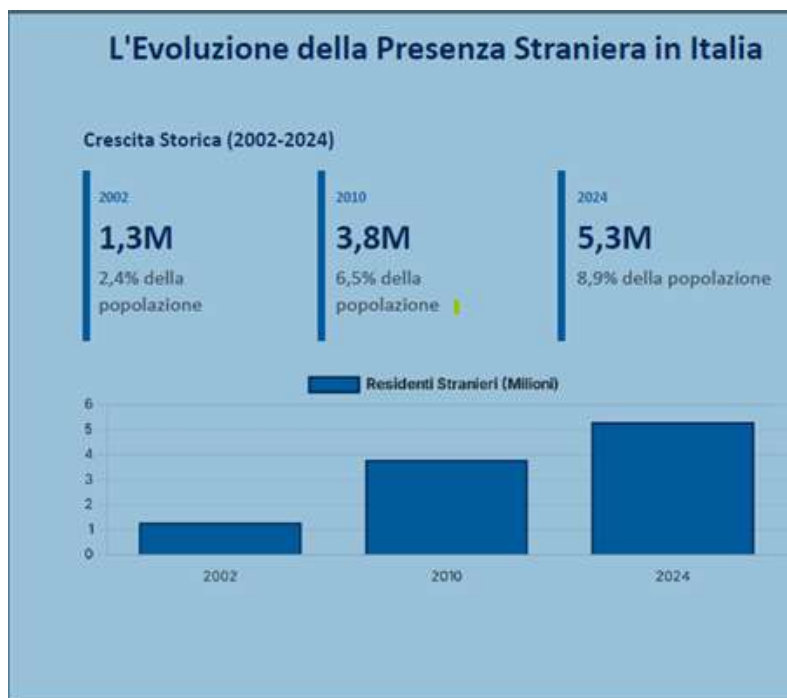
Per quanto riguarda il diritto d'asilo, la normativa italiana si basa sull'art. 10 della Costituzione (Riconosce il diritto d'asilo allo straniero al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche) e su accordi internazionali come la Convenzione di Ginevra (1951).

Il percorso per i richiedenti asilo in Italia è lungo e complesso. Tra le principali criticità si evidenziano:

Tempi Lunghi: Le procedure di valutazione sono più lunghe della media UE e determinano la permanenza dei richiedenti asilo per quasi 2 anni nei centri di accoglienza

Strutture Emergenziali: L'uso diffuso di CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria come caserme e alberghi) offre basse prospettive di integrazione, mentre i centri SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione, gestito dai Comuni) sono molto limitati.

Rimpatri Difficili: Le procedure di rimpatrio sono complesse e costose, alimentando sacche di illegalità. Peraltro, anche chi ottiene il Permesso di Soggiorno dopo l'accoglienza non sempre dispone di strumenti e risorse per un percorso inserimento sociale e lavorativo.



4. L'Immigrazione in Italia: Analisi Demografica ed Economica

L'Italia rappresenta un caso di studio significativo per l'impatto demografico, economico e sociale dell'immigrazione. Gli stranieri residenti in Italia sono oggi poco più di 5 milioni. Tra questi rientrano 1 milione di persone nate in Italia ma considerate straniere per legge, mentre non sono considerati gli immigrati che hanno ottenuto la cittadinanza italiana.

La presenza straniera in Italia è cresciuta fortemente tra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000:

1,3 milioni nel 2002 (2,4% della popolazione), 3,8 milioni nel 2010 (6,5%), 5,3 milioni nel 2024 (8,9%).

Una caratteristica dell'immigrazione in Italia è la grande varietà di provenienze: Romania (20,4%), Albania (7,9%), Marocco (7,8%), Cina (5,9%), Ucraina (5,2%). Osservando i principali Paesi d'origine, si nota come siano Paesi che non avevano nessun legame culturale o linguistico né con l'Italia né tra di loro. Questo ha rappresentato storicamente una difficoltà per le politiche di integrazione, a differenza di Paesi che, in virtù del passato coloniale, hanno vissuto una migrazione più omogenea (Francia, Regno Unito, Spagna).

In un contesto di declino demografico, la presenza straniera offre un contributo positivo in termini di saldo demografico (maggiore natalità e minore mortalità, dovuta principalmente alla più bassa età media). La concentrazione

della popolazione nelle fasce d'età lavorative si traduce in un beneficio economico e fiscale.

L'incidenza di lavoratori stranieri è mediamente superiore al 10% e cresce notevolmente in settori come agricoltura, ristorazione, turismo e servizi alla persona (colf e badanti), mentre è più bassa nelle professioni qualificate e tecniche. Nel 2024, gli occupati immigrati hanno generato 177,1 miliardi di euro di Valore Aggiunto, pari al 9,0% del PIL italiano.

Anche l'impatto sulla spesa pubblica è piuttosto limitato, soprattutto nelle voci legate alla popolazione anziana come sanità e pensioni. Confrontando tasse e contributi versati dagli immigrati e i servizi di welfare di cui beneficiano, il saldo è positivo per 1,2 miliardi.

vizi di welfare di cui beneficiano, il saldo è positivo per 1,2 miliardi.

5. Modelli e Sfide dell'Integrazione

L'integrazione è un processo reciproco di adattamento tra la comunità ospitante e quella immigrata, basato su partecipazione e contrasto alle discriminazioni.

Storicamente, ciascun Paese ha plasmato un proprio modello sulla base della storia migratoria e delle dinamiche socio-economiche specifiche: esistono il modello assimilazionista francese, quello multiculturalista britannico, quello funzionalista tedesco e quello americano del melting pot.

L'Italia ha invece vissuto storicamente l'immigrazione con un approccio emergenziale, caratterizzato da risposte reattive e "sanatorie" piuttosto che da una pianificazione strategica. L'analisi dei dati dimostra in modo conclusivo che l'immigrazione è un fattore strutturale e positivo per l'Italia, essenziale per la sua sostenibilità demografica ed economica.

Persistono tuttavia alcune criticità che ostacolano i canali di ingresso legali. Nel 2023-2024, meno del 10% di coloro che entrano per lavoro è stato effettivamente assunto. Una gestione strategica e inclusiva dell'immigrazione è fondamentale per massimizzare i benefici e garantire la sostenibilità futura del sistema Paese.

Inverno demografico: l'Italia verso il punto di non ritorno

di Chiara Tronchin, Fondazione Leone Moressa

Abstract

L'Italia sta vivendo quella che i demografi definiscono la "quarta transizione demografica", una fase storica caratterizzata da bassissima natalità e progressivo invecchiamento della popolazione. Si tratta di un fenomeno strutturale che ha implicazioni profonde e durature sulla società, sull'economia e sulle istituzioni. Il calo delle nascite, unito all'aumento della longevità, riduce la capacità della popolazione di rinnovarsi autonomamente, generando effetti a catena su famiglie, scuola, lavoro e sistema previdenziale. La demografia, intesa come scienza sociale, fornisce gli strumenti per comprendere questo processo e per anticiparne le conseguenze. Non si limita a contare individui, ma analizza struttura, dinamiche e flussi della popolazione, offrendo un potenziale predittivo essenziale per le politiche pubbliche. Grazie ai dati di natalità, mortalità e migrazione, è possibile stimare con decenni di anticipo l'evoluzione della società e pianificare interventi mirati su sanità, istruzione, welfare e sviluppo economico.

La storia demografica italiana mostra fasi molto diverse. Il dopoguerra ha segnato il cosiddetto Baby Boom, un periodo di forte crescita delle nascite legato a ricostruzione economica, fiducia nel futuro e stabilità sociale. Questo picco demografico rappresenta il massimo vigore della popolazione italiana nel XX secolo. Tuttavia, le crisi economiche successive, in particolare quella tra il 2008 e il 2013, hanno compromesso la stabilità delle famiglie e rallentato i progetti di genitorialità. Oggi l'Italia si trova in una fase di "saldo naturale negativo": i decessi superano sistematicamente le nascite, una condizione che può portare ad una contrazione strutturale e irreversibile della popolazione. Le proiezioni ISTAT ed Eurostat indicano che questa forbice continuerà ad allargarsi: entro il 2045 i decessi potrebbero superare le nascite di un fattore due,

umentando il deficit demografico.

Un indicatore centrale è il Tasso di Fecondità Totale (TFT), che misura il numero medio di figli per donna. La soglia di ricambio generazionale è fissata a 2,1 figli: il valore minimo necessario affinché una popolazione rimanga stabile senza flussi migratori. L'Italia non raggiunge questa soglia dal 1977. Dal 1964, quando il TFT era di 2,7 figli, si è passati al 2024 con un preoccupante 1,18 figli per donna. Questo significa che ogni generazione è significativamente meno numerosa della precedente, creando una spirale di contrazione difficile da invertire. Le cause della denatalità non sono solo scelte individuali, ma anche strutturali. La popolazione femminile in età fertile è diminuita di circa 3 milioni rispetto al 1992, riducendo la base potenziale di madri del 26,1%. L'ISTAT stima che due terzi del calo delle nascite derivino proprio da questa riduzione strutturale. Inoltre, la tendenza al rinvio della maternità ha spostato l'età media al primo figlio oltre i 30 anni, mentre l'Italia registra il primato europeo per la percentuale di nascite da madri over 40 (8,7%). Questo rinvio comporta un aumento dell'infertilità involontaria, trasformando molte scelte in rinunce definitive. Tra le donne nate nel 1980, una su quattro non ha figli, rispetto a una su otto della generazione del 1950.





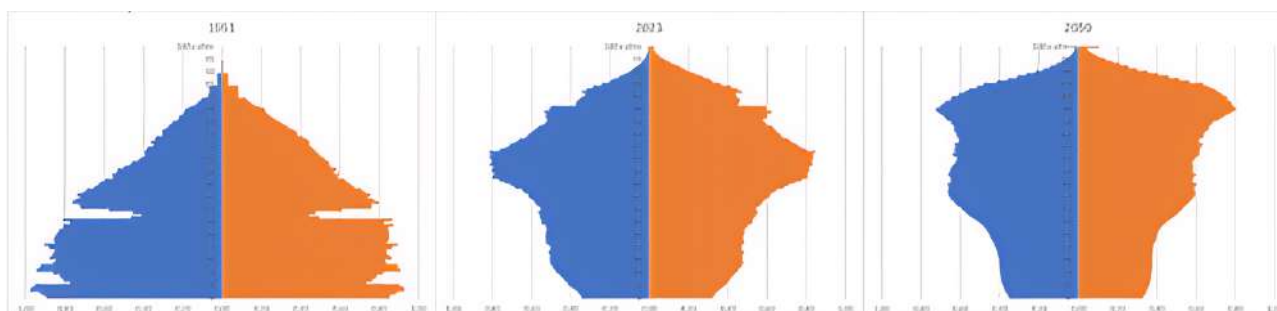
Parallelamente, la speranza di vita è aumentata in maniera significativa. Nel 1951 una donna italiana viveva mediamente 67 anni, un uomo meno di 64; oggi le donne arrivano a 85,6 anni e gli uomini a 81,5 anni. Se da un lato ciò rappresenta un successo sociale e sanitario, dall'altro accentua lo squilibrio demografico: l'Italia non solo ha meno giovani, ma vede crescere la quota di popolazione anziana. Le piramidi demografiche tradizionali, fino a pochi decenni fa a base larga e vertice stretto, si stanno trasformando in strutture a clessidra o rettangolari, con una riduzione della futura forza lavoro e un aumento del peso economico e sociale degli anziani.

Il cambiamento demografico si riflette anche nella composizione delle famiglie. Nel 1951 le persone sole erano il 9,5%; oggi rappresentano il 36,2% delle famiglie, con proiezioni al 2050 che indicano il 41%. L'aumento delle famiglie unipersonali implica isolamento socia-

le, maggiore domanda di assistenza e pressioni crescenti sul welfare.

L'immigrazione può contribuire a integrare la forza lavoro, ma non è in grado di invertire il trend di invecchiamento della popolazione. Il saldo migratorio annuo rimane positivo, tra 250 e 275 mila unità, ma la sua capacità di compensare il deficit naturale è limitata e soggetta a fluttuazioni legate a condizioni economiche e politiche. Parallelamente, l'aumento degli italiani che vanno all'estero accentua il vuoto demografico: negli ultimi dieci anni oltre 600 mila italiani hanno lasciato il Paese in cerca di opportunità professionali e formative. Questo fenomeno riflette positivamente la maggiore scolarizzazione e la facilità di mobilità all'interno dell'Europa, ma, se non si registrano i rientri, rischia di trasformarsi in un fattore di indebolimento strutturale per il Paese.

Le conseguenze economiche sono immediate





e gravi. Nel 2025 il rapporto tra lavoratori e pensionati è di circa 3 a 2; entro il 2050 potrebbe ridursi a 1 a 1. Questo scenario rende insostenibile il sistema previdenziale e pone interrogativi cruciali sulla sostenibilità economica futura. Per affrontare il problema sono necessarie strategie integrate e di lungo periodo. Servono servizi per la famiglia che favoriscano conciliazione tra lavoro e vita privata, asili nido accessibili, orari flessibili, congedi parentali equamente distribuiti. Sono necessari sostegni economici continuativi, promozione del lavoro femminile e giovanile e gestione intelligente dei flussi migratori. Nei Paesi con maggiore partecipazione femminile e autonomia giovanile, la natalità risulta mediamente più alta.

Focalizzandosi sul Comune di Venezia quest'ultimo negli ultimi 50 anni ha perso il 31% della popolazione, passando da 360 mila a 251 mila abitanti. Il centro storico si è svuotato, mentre la terraferma ha visto una crescita modesta grazie anche all'immigrazione, che non è bastata ad invertire il trend complessivo. Tra il 2001 e il 2023, nonostante 33 mila nuovi

residenti stranieri, il Comune ha perso oltre 20 mila abitanti. Le proiezioni al 2040 indicano ulteriori perdite, con la popolazione giovanile tra 15 e 29 anni destinata a calare del 17,5%, e gli over 65 a crescere al 34,6%. Il risultato sarà una forte pressione su servizi sociali e sanitari e una riduzione della vitalità economica e culturale della città.

In conclusione, l'Italia sta affrontando una transizione demografica critica, con la popolazione destinata a scendere dai 59 milioni attuali a meno di 55 milioni entro il 2050. L'aumento della longevità, se non accompagnato da politiche strutturali a sostegno della natalità e dell'occupazione di qualità, rischia di diventare un peso insostenibile. La demografia non è un destino immutabile, ma il perno su cui costruire la sostenibilità del futuro. Servono interventi urgenti, strutturali e duraturi: politiche familiari continuative, sostegno all'occupazione giovanile e femminile, e gestione intelligente dei flussi migratori. Senza decisioni efficaci, l'inverno demografico rischia di trasformarsi in una glaciazione permanente.

L'economia del Veneto: alcuni elementi

di Daniele Nicolai, Ufficio studi CGIA Mestre

Abstract

Lo studio dei territori rappresenta uno strumento indispensabile per interpretare le trasformazioni economiche e sociali in atto e per superare letture semplificate o limitate ad alcuni aspetti dei fenomeni in corso. Analizzare il contesto socioeconomico del Veneto consente di cogliere in modo più nitido le traiettorie di cambiamento che attraversano il sistema produttivo, la popolazione e le strutture finanziarie locali.

In una fase storica segnata da crisi multiple – economiche, demografiche, finanziarie e geopolitiche – il Veneto si configura come un osservatorio privilegiato: una regione avanzata, fortemente integrata nei mercati internazionali, ma al tempo stesso esposta a fragilità strutturali che si sono accumulate nel tempo. Solo attraverso un'analisi territoriale approfondita è possibile comprendere come economia reale, dinamiche demografiche e accesso al credito interagiscano tra loro, determinando le prospettive di sviluppo e di sostenibilità sociale della regione nel medio-lungo periodo..

1. Economia: una regione centrale nel sistema produttivo nazionale

Il Veneto si conferma una delle regioni più rilevanti del panorama economico italiano. Con una stima di PIL pari a circa 205 miliardi di euro nel 2025, la regione rappresenta la terza economia del Paese, contribuendo per oltre il 9% alla ricchezza nazionale. Questo dato assume maggiore significato se inserito in una prospettiva storica di lungo periodo: negli ultimi quindici anni il Veneto ha attraversato una sequenza di shock rilevanti, dalla crisi finanziaria del 2008-2009, alla crisi dei debiti sovrani del 2012-2013, fino alla pandemia del 2020.

Il crollo del PIL registrato nel 2020 è stato più marcato rispetto alla media nazionale, anche a causa del peso del settore turistico e delle attività collegate ai flussi internazionali (il Veneto è la prima regione per presenze turistiche, di cui ben 7 su 10 sono internazionali). Tuttavia, la fase di ripresa del biennio 2021-2022 ha consentito un recupero rapido e intenso, riportando l'economia regionale su un sentiero di crescita che, pur rallentando nel triennio successivo, resta coerente con la media nazionale.

L'industria manifatturiera rimane il fulcro del sistema economico veneto, avendo superato i livelli pre-Covid già nel 2021 e confermando una competitività elevata anche nel confronto europeo. Accanto ad essa, il settore dei servizi rappresenta oggi oltre il 60% del valore aggiunto regionale, riflettendo una progressiva terziarizzazione dell'economia, accelerata dopo la pandemia. Le costruzioni hanno beneficiato della spinta post-Covid e degli incentivi pubblici alle ristrutturazioni, pur restando lontane dai livelli precedenti alla crisi del 2007.

Nel complesso, il Veneto mostra una buona capacità di adattamento agli shock esterni, ma anche segnali di crescita moderata, che rendono sempre più evidente la necessità di intervenire sui fattori strutturali dello sviluppo.



2. Export: un motore storico che mostra segnali di assestamento

L'export costituisce storicamente uno dei principali motori dello sviluppo veneto. Nel 2024 le esportazioni regionali hanno superato gli 80 miliardi di euro, collocando il Veneto al terzo posto a livello nazionale. Nonostante una lieve flessione rispetto all'anno precedente, il valore delle esportazioni rimane nettamente superiore ai livelli pre-pandemici, confermando la forte integrazione del sistema produttivo regionale nei mercati internazionali.

I principali partner commerciali restano i Paesi dell'Unione europea e gli Stati Uniti, che insieme assorbono una quota rilevante delle esportazioni venete. Germania e Francia continuano a rappresentare mercati chiave, pur mostrando negli ultimi anni segnali di rallentamento. A livello settoriale, macchinari, apparecchiature elettriche e occhialeria costituiscono l'ossatura dell'export regionale, affiancati da comparti in crescita come l'alimentare, le bevande e la gioielleria. I primi 3 settori (macchinari, apparecchiature elettriche e occhialeria) rappresentano il 35% del totale export Veneto. Rispetto ai comparti più significativi (con valori dell'export superiori a 2,5 miliardi di euro) c'è stata una crescita rilevante per Gioielli (+12,3%), Alimentare (+5,7%) e Bevande (+5,5%). Di converso si registrano alcuni segni meno: Macchinari (-3,2%); Apparecchiature elettriche (-3,2%); Occhialeria (-0,3%); Calzature (-9%); Abbigliamento (-5,7%); Prodotti della metallurgia (-10%) e Prodotti in metallo (-6,9%); Mobili (-2,5%).

La fase di leggera contrazione osservata nel triennio più recente non appare come un'inversione strutturale per l'export complessivo del Veneto, ma piuttosto come un assestamento dopo il forte rimbalzo post-Covid, in un contesto internazionale caratterizzato da incertezza, tensioni geopolitiche e guerre commerciali.



3. Demografia: il ruolo critico del futuro regionale

Se il Veneto mantiene una posizione di forza sul piano economico, il quadro demografico rappresenta uno dei principali fattori di criticità. Accanto alla tenuta economica, il Veneto deve confrontarsi con una trasformazione demografica profonda. Negli ultimi dieci anni la popolazione regionale è diminuita di oltre 50 mila unità, con un calo particolarmente concentrato nelle fasce d'età più giovani. La riduzione della popolazione tra i 25 e i 44 anni, pari a oltre 240 mila persone, incide direttamente sulla disponibilità di forza lavoro e sulla capacità del sistema produttivo di sostenere i ritmi di crescita.

Le proiezioni demografiche indicano che nei prossimi vent'anni la popolazione in età attiva continuerà a ridursi in modo significativo, mentre aumenterà la quota di anziani. In effetti, in proiezione al 2045 si verificherà un calo netto dei giovani veneti in fascia d'età 15-24 anni: -131 mila in 20 anni, -27% (scenderanno a quasi 350 mila unità). Sempre nello stesso periodo si

assisterà anche ad un crollo della fascia d'età adulta (45-64 anni) (-403 mila). Gli over 64 invece saliranno a ritmi vertiginosi: in 20 anni +30% per la fascia 65-79 e +49% per gli over 79.

Nel computo totale la popolazione veneta fletterà del 2% scendendo sotto i 4,8 milioni di abitanti. Questo squilibrio demografico rischia di aggravare le difficoltà di reperimento di manodopera già evidenti in numerosi settori, dalle costruzioni ai servizi sociosanitari. In assenza di interventi strutturali, il declino demografico potrebbe trasformarsi in un freno duraturo allo sviluppo economico regionale. In questo contesto, lo studio del territorio evidenzia l'importanza di politiche capaci di rendere il Veneto più attrattivo per i giovani e per i lavoratori, inclusi quelli di origine straniera.

L'area metropolitana di Venezia (provincia di Venezia) e il capoluogo regionale veneto scontano delle previsioni molto negative; la Città di Venezia scenderà a meno di 230mila abitanti nel 2045 (-8% in 20 anni). Tra le altre grandi città venete risulterebbe in leggera crescita solo Verona (+0,1%); si tratta comunque di ritmi di crescita ben inferiori rispetto a Bolzano (+1,8%), Bologna (+4,7%) e soprattutto nei confronti della «Città Alfa» Milano (+6,6%).



4. Credito: una restrizione che pesa soprattutto sulle piccole imprese

Un ulteriore elemento di fragilità riguarda l'andamento del credito alle imprese. Dal 2012 a oggi, il Veneto ha sperimentato una forte contrazione degli impieghi bancari, più accentuata rispetto alla media nazionale. In poco più di un decennio, il credito alle imprese si è ridotto di circa il 40%, con un impatto particolarmente grave sulle piccole imprese, che rappresentano la struttura portante del tessuto produttivo regionale. Per quanto riguarda le piccole imprese (meno di 20 addetti) in Veneto si nota una caduta del credito dalle proporzioni enormi, sia nel medio-lungo periodo (-51%), che nell'ultimo anno (-6,5%). Si contano 10 miliardi di euro in meno in 13 anni e quasi 700 milioni di euro in meno nell'ultimo anno.

Le piccole imprese (meno di 20 addetti) in Italia rappresentano il 98% del totale imprese e il 52% degli occupati; tuttavia, in termini di credito bancario ne ricevono solo il 15% (96 miliardi su 643); nel 2012 la loro quota era del 19%; da queste cifre si comprende come il mondo del credito bancario risulti sempre meno vicino al contesto imprenditoriale italiano, permeato da micro e piccole imprese.

Nonostante la recente fase di riduzione dei tassi di interesse avviata dalla Banca Centrale Europea, la contrazione del credito non si è dunque arrestata. Le difficoltà di accesso ai finanziamenti limitano la capacità delle imprese di investire, innovare e affrontare le transizioni tecnologiche e ambientali. In un territorio caratterizzato da una forte presenza di micro e piccole imprese, il nodo del credito assume quindi un ruolo centrale nel determinare le prospettive di sviluppo. Ancora una volta, l'analisi territoriale consente di cogliere come dinamiche finanziarie, struttura produttiva e trasformazioni demografiche siano strettamente interconnesse.

Alcuni elementi di economia mondiale

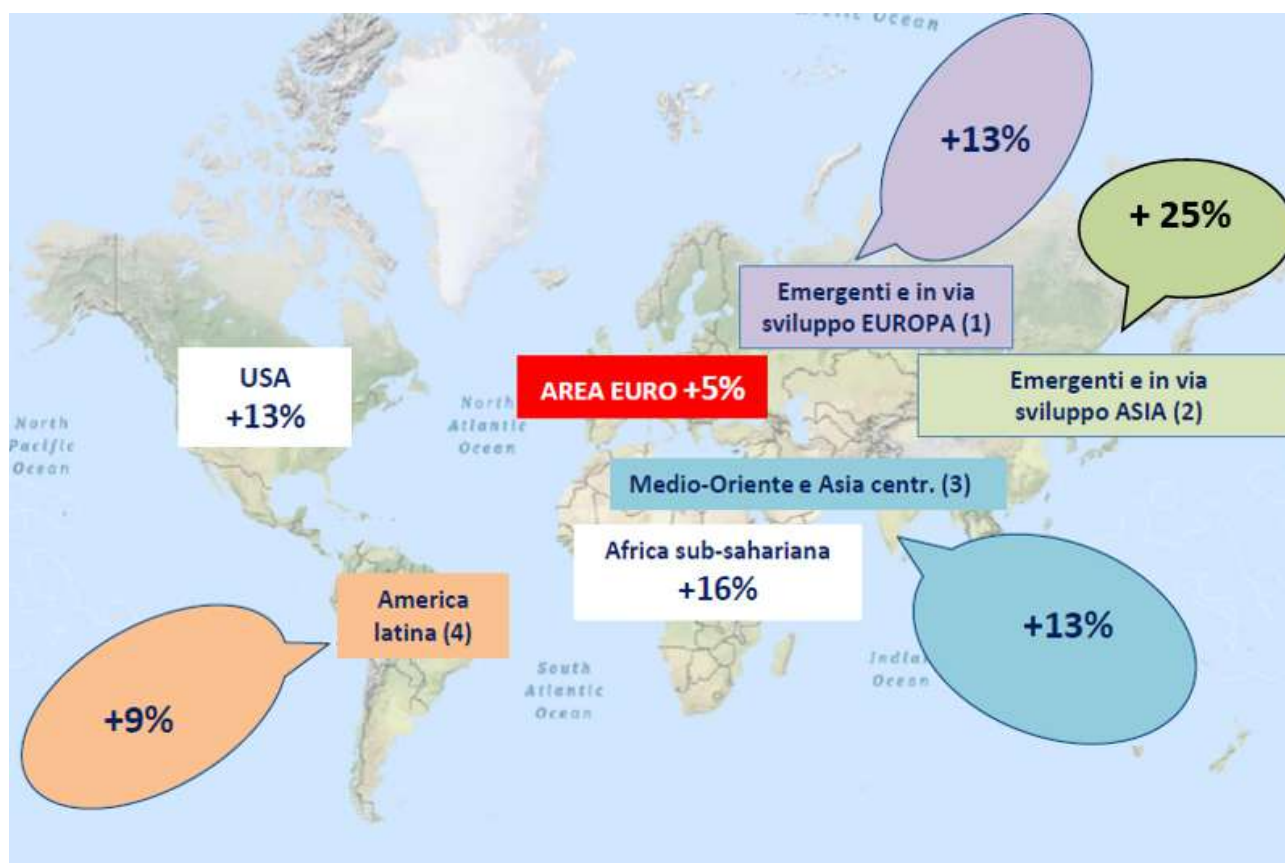
di Daniele Nicolai e Feven Girma, Ufficio studi CGIA Mestre

Abstract

L'analisi della struttura produttiva italiana ed europea consente di superare una lettura semplicistica del fenomeno delle micro e piccole imprese (PMI), spesso ricondotto al concetto di "nanismo imprenditoriale". I dati più recenti mostrano come le PMI rappresentino il caposaldo dell'economia non solo italiana ma anche europea, costituendo la quasi totalità del tessuto imprenditoriale e contribuendo in misura determinante a occupazione e valore aggiunto. In Italia, il maggiore peso delle PMI sull'occupazione rispetto a Germania e Francia non va interpretato come un'anomalia strutturale, bensì come il riflesso dell'assenza di grandi imprese in numero adeguato, spesso scoraggiate da un contesto burocratico e amministrativo complesso. In un quadro globale segnato da profonde trasformazioni economiche e demografiche, comprendere il ruolo delle PMI significa cogliere le fondamenta reali su cui si regge la competitività del Paese e dell'Unione Europea nel medio-lungo periodo.

1. Struttura produttiva e PMI: il vero motore dell'economia

Le micro, piccole e medie imprese costituiscono l'ossatura del sistema produttivo europeo. Nell'Unione Europea le PMI (meno di 250 addetti) rappresentano il 99,8% delle imprese, impiegano il 63,5% degli occupati e generano oltre il 50% del valore aggiunto. In Italia il loro ruolo è ancora più marcato: le PMI costituiscono il 99,9% delle imprese, assorbono il 74,6% dell'occupazione e producono il 61,7% del valore aggiunto. Le microimprese (meno di 10 addetti), da sole, occupano oltre il 40% dei lavoratori italiani, contro meno del 19% in Germania. Questi dati evidenziano un elemento chiave: il maggiore peso occupazionale delle PMI italiane non deriva da una sovrabbondanza patologica di microimprese, ma dall'insufficiente presenza di grandi imprese. Non a caso, le PMI italiane "in senso stretto" (10-249 addetti) mostrano livelli di produttività superiori a quelle tedesche (+6,6%), con un vantaggio che supera il 15% nella fascia 50-249 addetti. Il problema, dunque, non è la piccola dimensione in sé, ma il contesto in cui l'impresa opera. Le classifiche internazionali mostrano che in Italia per ottenere un permesso di costruzione sono necessari quasi 200 giorni e le procedure di insolvenza possono durare tre anni. Un ambiente amministrativo così



complesso finisce per scoraggiare investimenti di grande scala e limita l'attrattività del Paese per grandi player industriali. Le PMI, quindi, non sono un'anomalia ma un punto di forza strutturale: flessibili, radicate nei territori, capaci di esportare e di competere nei settori manifatturieri e agroalimentari dove l'Italia occupa posizioni di vertice mondiale.

2. Economia: un'Europa che rallenta in un mondo che accelera

Il quadro dell'economia mondiale degli ultimi anni evidenzia una crescente divergenza tra aree dinamiche e aree in rallentamento. Tra il 2019 e il 2024 il PIL mondiale è cresciuto complessivamente del 15% rispetto ai livelli pre-Covid, con un ritmo medio annuo superiore al 3% anche nelle previsioni 2025-2026. Tuttavia, questa crescita non è stata uniforme: l'Asia emergente e in via di sviluppo ha registrato un incremento del +25% rispetto al 2019, confermandosi il vero motore dell'economia globale. Gli Stati Uniti, con un +12,8%, si collocano su un sentiero di crescita quasi triplo rispetto all'Area Euro (+4,9%) che risulta l'area con la dinamica più debole tra le principali economie avanzate.

L'Italia, nel confronto europeo, ha mostrato una buona capacità di recupero nel biennio post-pandemico, attestandosi nel 2024 a +5,6% rispetto al 2019, una delle migliori performance tra i grandi Paesi dell'Eurozona. Tuttavia, le previsioni per il 2025-2026 indicano un rallentamento sotto l'1% annuo, con un progressivo riavvicinamento alla media dell'Area Euro. Questo rallentamento si inserisce in una fase globale di moderazione della crescita: quasi tutti i grandi Paesi, rispetto al triennio 2022-2024, mostrano una decelerazione prospettica.

Il commercio internazionale conferma il progressivo spostamento del baricentro economico verso l'Asia. Nel 2024 il volume delle esportazioni mondiali di merci è cresciuto del 2,9%, ma con forti differenze regionali: Asia +8,4%, America Centro-Sud +5,8%, Medio Oriente +4,4%, mentre Europa -2,0% e Africa -1,8%. L'Europa, dunque, non solo cresce meno in termini di PIL, ma mostra anche una dinamica commerciale più debole rispetto alle aree emergenti.

La Cina si conferma primo esportatore mondiale con il 14,6% dell'export globale (3.577 miliardi di dollari), quasi quanto la somma di Stati Uniti e Germania. L'Italia mantiene una posizione di rilievo: 7° esportatore mondiale con una quota del 2,8%.

Questi dati evidenziano un elemento strutturale: nonostante la modesta crescita del PIL europeo, il sistema produttivo italiano conserva una forte vocazione internazionale, soprattutto nei comparti manifatturieri ad alto valore aggiunto.

Uno dei principali fattori di freno alla competitività europea è rappresentato dal costo dell'energia. Nel 2022 il prezzo medio del gas naturale ha raggiunto 123 euro per MWh, quasi otto volte il livello del 2019 (16 euro). Dopo la discesa nel 2023-2024, nel 2025 i prezzi restano ancora +140% rispetto al periodo pre-Covid.

Anche l'energia elettrica ha seguito un andamento simile: nel 2022 il prezzo medio (303 euro/MWh) è stato quasi sei volte quello del 2019. Sebbene vi sia stato un ridimensionamento nel 2023-2024, i livelli rimangono strutturalmente più elevati rispetto al passato.

L'Italia, inoltre, resta fortemente dipendente dall'estero per il gas naturale: nel 2024 ha importato oltre 42 milioni di tonnellate per un valore di 22,2 miliardi di euro. Il conflitto russo-ucraino ha modificato profondamente la geografia degli approvvigionamenti, con la Russia scesa dal 42% del 2019 al 9,4% del 2024, sostituita principalmente da Algeria e Azerbaigian.

In questo contesto, le PMI rappresentano un elemento di resilienza: la loro flessibilità organizzativa, la specializzazione produttiva e la capacità di presidiare nicchie di mercato consentono di compensare, almeno in parte, gli svantaggi strutturali legati ai costi energetici e alla minore crescita interna. Tuttavia, senza una strategia europea sull'energia e senza un miglioramento del contesto regolatorio, il rischio è una progressiva perdita di competitività rispetto alle economie asiatiche e nordamericane.

3. Demografia: il riequilibrio globale dei pesi economici e sociali

Se l'economia descrive il presente, la demografia disegna il futuro. Le dinamiche della popolazione mondiale rappresentano infatti uno dei fattori più determinanti per comprendere gli equilibri economici, politici e sociali dei prossimi decenni. Negli ultimi anni la crescita demografica globale



rallentato, ma continua a modificare profondamente la distribuzione geografica della popolazione e, di conseguenza, dei mercati e della forza lavoro.

Tra il 2010 e il 2022 la popolazione mondiale è aumentata di circa un miliardo di persone, superando nel 2024 gli 8 miliardi di abitanti. Le proiezioni indicano che si raggiungeranno i 9 miliardi attorno al 2037, i 10 miliardi nel 2061 e un picco massimo di circa 10,3 miliardi nel 2084.

Tuttavia, il dato più rilevante non è tanto l'aumento complessivo, quanto la sua distribuzione geografica.

Il continente africano è destinato a essere il grande protagonista demografico del XXI secolo. Entro il 2084 l'Africa potrebbe arrivare a contare oltre 3,5 miliardi di abitanti, diventando il fulcro demografico del pianeta (un abitante della Terra su tre vivrà in Africa).

L'Asia, pur rimanendo il continente più popoloso, vedrà ridursi progressivamente il proprio peso percentuale sul totale mondiale. Alcuni grandi Paesi asiatici continueranno a crescere, ma altri – in particolare la Cina – hanno già avviato una fase di declino demografico, con effetti che si rifletteranno sul mercato del lavoro e sulla struttura produttiva. Oggi oltre un terzo della popolazione mondiale vive in India o in Cina. Nei prossimi decenni l'India consoliderà il proprio primato demografico, mentre la Cina vedrà ridursi il numero di abitanti. Tra i primi venti Paesi al mondo per popolazione, la presenza europea è già molto limitata e destinata a ridursi ulteriormente: nessun Paese dell'Europa occidentale sarà tra i primi dieci entro la metà del secolo.

L'Europa rappresenta quindi l'area più fragile dal punto di vista demografico: è prevista una riduzione della popolazione europea di circa il 17% entro il 2084; si tratta dell'unica macroarea mondiale in calo strutturale.

Questo spostamento del baricentro demografico implica una trasformazione dei mercati di consumo, della disponibilità di forza lavoro e dei potenziali equilibri politici globali.



Le aree più giovani e in espansione avranno un vantaggio potenziale in termini di dinamismo economico, a condizione che riescano a trasformare la crescita demografica in crescita occupazionale e sviluppo produttivo. Senza investimenti in istruzione, infrastrutture e sistemi economici moderni, l'aumento della popolazione potrebbe però tradursi in instabilità sociale.

Un diritto, un rovescio, uno scavalco A scuola di lavori a maglia

di Maria Marchegiani

Tra i ricordi più lontani di me bambina c'è mia madre che lavora a maglia; la sera si sedeva accanto al camino, a quel tempo non avevamo ancora il riscaldamento centralizzato, prendeva il suo lavoro e sferruzzava. Eravamo molti fratelli e sorelle e c'era sempre bisogno di un maglione, di una sciarpa, di un paio di calzettoni. A quel tempo nel mio paese non c'era un negozio di abbigliamento per bambini, bisognava andare a Macerata, alla Upim, e non sempre era agevole. E così mamma aveva allestito una piccola produzione casalinga, quando poi i maglioni diventavano piccoli o troppo lisi venivano disfatti e con due maglioni se ne faceva uno nuovo, a righe o magari, come dicevamo noi, pinticchiati, ora avremmo detto melange. Poi diventammo più grandi e più esigenti, contemporaneamente arrivò sul mercato Benetton con maglioni coloratissimi, belli e a poco prezzo, i lavori della mamma non ci sembravano più così attraenti e un po' alla volta l'abbiamo tradita. Ma lei non si è persa d'animo, ha iniziato a fare bellissime e calde coperte e ha continuato a sferruzzare. Avere avuto una mamma così brava con il lavoro a ferri ha fatto sì che io non abbia mai imparato e ancora oggi, se si esclude qualche sciarpina che ho fatto per i nipoti, la mia produzione è praticamente zero.

Per saperne un po' di più

Lavorare a maglia è certamente un'attività antichissima, sono state ritrovate sculture risalenti al IV secolo a.C. che sembrano vestite con maglioni simili ai nostri, lo possiamo vedere in una statua greca, Kore, esposta ad Atene nel museo del Partenone. Possiamo ipotizzare che per tutti i secoli medioevali la tecnica del lavoro a maglia fosse molto diffusa e praticata nei monasteri. Sul finire del 1500, in Inghilterra, William Lee inventò la macchina per maglieria, così da attività artigianale, si trasformò in produzione industriale.

Ma le donne continuarono comunque a sferruzzare, un po' per necessità un po' per piacere. Alcune amavano così tanto lavorare a maglia



che non smettevano mai, mi riferisco alle *tricotteuses*, donne delle classi popolari parigine che nel periodo della Rivoluzione francese, assistevano, sotto il palco della ghigliottina, alle esecuzioni, sempre sferruzzando.

Nei nostri giorni lavorare a maglia è diventato un piacevole hobby, che presenta inoltre inaspettate qualità terapeutiche: riduce lo stress,



aumenta la concentrazione perché si focalizza l'attenzione sul lavoro e si allontanano i pensieri neri; favorisce inoltre la socializzazione, spesso infatti è un'attività che si svolge in gruppo. Aumenta anche l'autostima, quando possiamo vedere il lavoro finalmente terminato, e

tutto questo regala grandi soddisfazioni. Il lavoro a maglia sembra essere diffuso anche tra personaggi famosi del mondo dello spettacolo: Julia Roberts, Meryl Streep, perfino Russel Crowe, il mitico gladiatore!

La maglia all'UTL

Un'attività dalla lunghissima tradizione, con impensabili benefici terapeutici, con testimonial d'eccezione nel mondo, poteva mancare all'interno della nostra università? No, infatti abbiamo ben due corsi, il martedì e i giovedì, tenuti dalla docente Franca Zanon.

E questi due corsi bisogna conoscerli.

Quando il giovedì entro nell'aula del laboratorio maglia, vengo colta da una piacevole confusione, sui banchi ci sono numerosi gomitoli colorati, maglioni e mantelle che stanno prendendo forma, signore che stanno lavorando a ferri, alcune velocemente, altre con un ritmo più rilassato. Tra un banco ed un altro Franca sembra volteggiare, dà un consiglio, fornisce una spiegazione, prende in mano un lavoro a cui aggiunge il suo tocco: una vera maestra che dispensa con generosità le sue conoscenze.

Le chiedo come sia approdata all'Utl, Franca mi racconta che nella sua vita precedente aveva un negozio di filati in centro Mestre, poi il negozio è stato chiuso, ma nel suo animo era rimasto il piacere del lavoro a maglia e il desiderio di dividerlo con altre signore. È così venuta in Utl,

in un primo tempo per affiancare la signora Luciana che gestiva allora il corso, poi ne ha preso in mano l'eredità e ora ha ben due corsi. Risultano iscritte solo donne, nessun gladiatore, purtroppo! Franca mi racconta che quando aveva il negozio di lane, tra i clienti c'era un giovane uomo, un ingegnere, che lavorava in maniera stupenda e faceva lavori particolari, ma non è tra i frequentatori dell'Utl.

La presenza agli incontri è numerosa, ma ovviamente a volte alcune signore sono assenti, per impegni di famiglia, (siamo nonne!) o malanni stagionali.

Le signore, mi dice Franca, arrivano già con un'idea del lavoro che vorrebbero realizzare con modelli presi da riviste o da internet, insieme studiano il come fare e lei è sempre pronta a dare suggerimenti, ad aggiustare punti poco precisi, ad aggiungere quel tocco in più che fa la differenza.

"Le mie allieve, amiche come preferisco chiamarle - ci confida Franca - sono tutte brave, tutte hanno passione per i lavori che eseguono, alcune sono già molto abili, lavorano a maglia da tempo e hanno acquisito competenze e sicurezza, altre sono all'inizio del loro percorso, ascoltano i miei consigli, accettano di essere guidate e stanno imparando. Facciamo un po' di tutto: maglioncini per i nipoti, scialli, cardigan, berretti, sciarpe... non c'è limite alla nostra fantasia. Negli anni passati, a fine corso, abbiamo allestito una mostra con i nostri lavori e abbia-



Il gruppo del Martedì.

mo riscosso un grande successo, e ripeteremo anche quest'anno questa bellissima esperienza. All'interno del laboratorio si respira un clima rilassato, passiamo un'ora e mezza insieme stando bene, c'è la gioia del fare e anche del ritrovarsi, e mentre il lavoro scorre più o meno veloce, si infittiscono racconti, confidenze, nascono amicizie."

L'entusiasmo di Franca è condiviso da tutte le signore che frequentano il corso. Nicoletta sta facendo una bellissima mantella con una lana a più colori, sembra una giornata di sole in autunno, l'esecuzione è semplice, solo maglia rasata, ma l'effetto cromatico è notevole; ne farà dono alla nuora. A Nicoletta piace venire qui, dove trascorre un'ora e mezza piacevole perché mentre lavora si sente in sintonia con le compagne di corso.

Giovanna ha deciso di frequentare il corso perché le piace lavorare a maglia, e voleva imparare a farlo bene, vive a Mestre da pochi anni e con l'Utl ha potuto anche conoscere nuove persone; sta facendo uno smanicato di cotone e per lei i consigli di Franca sono preziosissimi.

Claudia è una neofita, quando è arrivata, sapeva fare solo dritto e rovescio, ora sta preparando un maglioncino per sua figlia che vive in un'altra città. Possiamo dire che il lavoro a maglia accorcia le distanze e rende vicino chi è lontano?

Chiara racconta che lei ama molto sferruzzare la sera davanti alla televisione, altrimenti si addor-

menterebbe, ma poi di giorno non è sempre soddisfatta del lavoro e allora disfa... una Penelope con i tempi rovesciati! Anche lei spende parole gentili ed entusiaste per il corso, ma lancia l'idea di mettere una musica di sottofondo.

Maira è al secondo anno di corso, sta lavorando ad un maglione per se stessa, dice di trovarsi benissimo: - Franca è molto brava- afferma con convinzione. Qui ha conosciuto tante nuove amiche con cui frequentarsi, anche Marilisa è molto soddisfatta di questa esperienza che trova piacevole e stimolante e che le ha permesso di conoscere nuove amiche.

Barbara è alle prese con un top di cotone per sua figlia, ha uno schema da seguire, talvolta sbaglia e allora... bisogna disfare, con pazienza e senza rimpianti si ricomincia. "È così che si impara e si acquista sicurezza." E aggiunge: - Anche quando piove, arrivo sempre, perché qui sto bene.

Anna sottolinea quanto sia importante la fase finale del lavoro: confezionare e rifinire la maglia, in questo si affidano a Franca. - Sono questi tocchi finali che rendono il lavoro bello ed ordinato.

Maria è impegnata in un piccolo lavoro, un semplice quadratino, mi dice che è un tagliando di controllo, un campione di circa 10 cm x 10, per verificare il numero di maglie e di giri necessari per poi eseguire il modello nella misura giusta (avrò capito?). E aggiunge una bella considerazione: tutte noi impariamo da tutte noi,



Il gruppo del Giovedì".

guardando i lavori di ognuna.
Siamo alla teoria dei Neuroni a specchio!

Il martedì successivo piove, tanto, e con la pioggia muoversi a Mestre non è agevole, temo che al corso di maglia ci saranno molte assenze, ma le signore arrivano quasi tutte, con ombrelli grondanti, un po' bagnate, ma arrivano, e subito il grigiore della pioggia è sovrastato dalla moltitudine di gomitoli colorati sparsi sui tavoli da lavoro.

Franca si divide tra le signore e si assicura che ognuna possa procedere con il proprio lavoro. *Renata* frequenta il corso da quando è andata in pensione, prima non aveva mai fatto la maglia, ora può confezionare di tutto per i suoi nove nipoti!

Irma e *Marisa* sono sedute vicine, parlano del clima amichevole che nel tempo si è instaurato nel gruppo: - Stiamo bene, ci sentiamo coese, in compagnia. *Marisa* sta facendo un maglioni- no blu per suo nipote: - Faccio, disfo e poi rifaccio...

(Mi piacerebbe poter fare così anche con gli enormi problemi che il nostro mondo sta attraversando in questi tempi difficili.)

Annalisa sta studiando il modello di un top estivo che vorrebbe realizzare, mi dice che lei sapeva già lavorare prima di iniziare a frequentare il corso. - Ma qui ho aggiunto, perché si impara anche guardando il lavoro delle altre. Abbiamo costruito un gineceo, uno spazio tutto per noi, dove ci sono confronto, crescita, chiacchiere e viene fuori anche un tessuto personale.

E il tessuto personale emerge anche dalle parole di *Lucia*: - Vengo a questo corso perché mi ricorda mia mamma, che amava lavorare a maglia. La lana che sto usando - un bellissimo filato con varie tonalità di verde scuro - è riciclata, era un vecchio maglione di mia madre che ho disfatto e ora gli do nuova vita. Ma per la mia nipotina uso solo lane nuove!

Anche *Eleonora* sta lavorando lana riciclata, era un maglione iniziato cinquanta anni fa e mai portato a termine, è un bellissimo filato acquistato a quel tempo in Calle della Mandola; con orgoglio mi mostra gli attrezzi del mestiere, ferri e contagiri, tutti rigorosamente reperibili, ora, in negozi cinesi!

Tiziana sta lavorando una stola bianca, con un filato sottile, sembra un pizzo, prima di rispondere alle mie domande, mi dice: - Aspetta che finisco il punto.



Mi mostra un maglione già terminato, bellissimo, ciò che colpisce è la perfezione e cura nella confezione, all'interno del collo c'è anche l'etichetta "Fatto a mano", quale certificato di garanzia.

Ada è felice di essere qui, dove ha imparato la maggior parte dei punti e ad aumentare, diminuire... Ora sta facendo un maglione di un bel lilla.

Carla al corso di maglia sta bene, si rilassa, può chiacchierare con le compagne mentre lavora, e cosa sta facendo? Un berretto di lana rosa ... per la bambola della sua nipotina! Anche la bambola è stata confezionata da lei.

Anche *Marina* sottolinea la grande opportunità che il corso offre: - Stiamo bene, ci prendiamo un po' in giro, ce la raccontiamo, è un bel modo per conoscere le persone. E mentre parla sferuzza la sua giacca melangiata, denominata mela perché ha le sfumature di una mela.

A *Gabriella* piace evidenziare l'aiuto reciproco nel lavoro e la bellezza di condividere la stessa esperienza e aggiunge: - È una risorsa preziosa! *Caterina*: - Sapevo già fare, ma ho imparato cose nuove, si impara in tutta la vita, e mi piace farmi consigliare da Franca, sempre brava e paziente. Questo è il Corso Maglia UTL.

Prima di iniziare a scrivere l'articolo avevo chiesto all'intelligenza artificiale, informazioni su lavorare a maglia, in pochi secondi sono stata travolta da notizie, nomi, date, immagini... Ma parlare con Franca e le sue consiste mi ha regalato emozioni, ricordi, suggestioni e tanto calore.

Racconti dal Laboratorio di Prosa creativa

a cura della docente Anna Nasti

I laboratorio di Prosa creativa si propone di indurre i corsisti a “raccontare con un po' di poesia” grazie ad apposite esercitazioni che li guidano nella scrittura di brevi racconti.

Nel laboratorio di secondo livello, lavoriamo insieme, in numero ridotto, per imparare a raccontare in modo non convenzionale, più creativo ed originale; introduciamo nella prosa moduli stilistici e caratteristiche espressive della poesia, modello lontano, al quale ci rapportiamo, senza alcuna pretesa di eguagliarla, giungendo però a una narrazione in “prosa poetica”.

Nell'esercitazione che documentiamo, sono stati scritti dei micro racconti a partire da un incipit comune. Come si può leggere, ha ispirato molte situazioni diverse.

Incipit: *La pioggia verde non viene sulla nostra ghiaia, non viene la luce del mattino*



Archeologia di Bruna Manfreda

... La ghiaia venuta da lontane rocce, ne porta i colori e l'immagine. Multiforme, liscia superficie smossa da acque sconosciute ora qui riposa indolente: la copre il tempo, i suoi sedimenti.

È lavoro di archeologo il nostro: molare strati e strati superficiali, per liberare i più antichi, datare, capire, portare alla luce.

Verrà un temporale: lo dice il colore del cielo, sempre più intenso, intriso di malva.

La pioggia verde cadrà. Voleranno le cose pesanti ed infine tutto sembrerà più pulito al nuovo giorno in attesa.

Palestina di Vera Tonicchi

... Il capo coperto da un velo grigio, volge lo sguardo al di là dei pochi passi dove giace ancora tempo di vita e procede, in forzato abbandono di giorni sereni, cancellati dalla follia distruttiva di un popolo eletto.

Vanno con lei i carretti carichi delle cose, poche, da non poter lasciare senza affranto dolore. L'affiancano compagni di tanta tragedia.

Intorno, silenzio. Nei cuori, fragore e tumulto.

Sottile, la polvere di sabbia sale dal suolo tormentato, offusca i piedi in immaginaria levitazione.

Avanza, passo dopo passo, la mano stretta a quella del figlio; sospinta dalla luce dell'alba sempre più accesa, le appare come minuta fievole fiammella, la visione del ritorno.

Malinconia di Roberta Magagnato

... Le notti in spiaggia bottiglie e chitarra, giovani e inesperti di vita intrecciavamo i nostri corpi, parlando di vibrazioni e di Kerouac, ascoltando musica e cantando Bob Dylan.

Il futuro ci aspettava, il mondo era per noi.

Grandi cose avremmo fatto, in purezza incorruttibile.

Ora il domani ha percorso il tempo: è diverso.

Scorre uno scialbo, malinconico presente, sentiero lungo il quale mi trascino.

Logori, si sfilacciano i sogni, le attese, le speranze.

Guardo tra le grate della mia anima e mi circonda il buio di una notte senza stelle.

Colori di Barbara Miorin

... Grigia è l'alba del risveglio e nero è il suo caffè.

Bruni gli occhi socchiusi al primo chiarore e terracotta le mani veloci nell'acqua fredda.

Bianco sporco il camion del quotidiano viaggio e stretti gli uomini nel blu della nostalgia.

Color petrolio il freddo dell'aria sui vestiti sottili e rosa aurora la speranza che nel buio non muore.

Paese del sole, bel paese, ridente Italia... parole lontane a chi cerca una vita, nella pena, nel disprezzo vicini.

Nebbioso è il colore dei nostri ricordi emigrati.

Profondo Islam di Marinella Borsani

... Né gocce di sole o neve bagnano i nostri capelli, custoditi come un tesoro, nascosti come una vergogna.

La luce filtra da una grata di stoffa.

Non sguardi né echi di canti e di risa.

Non danze e corse nell'aria, ma fantasmi di tela fluttuante...

lievi.

Passiamo sui nostri sentieri senza impronte, nel mondo senza memoria.

Siamo carne e uteri.

Daremo vita a donne senza volto, a uomini senza pietà.



Palestina di Anna Palomba

... Le voci ascolto, lamento sommesso.

Presenze scarne avanzano, sotto fiocchi di neve, e polvere grigia scende dai campi morti, dolenti di sterminio.

Continuano le stragi e indifferenti giocano sulle culle degli angeli.

Stormi di droni ronzano, spiano, controllano... calpestano la vita incompiuta, tra frantumi di case, schegge di mobili sepolti, detriti le foto, insanguinata gioia trascorsa.

Perdura ancora la luna, di primo mattino, sulle case cadute.



Malattia di Marilena Babato

... Chiaro, temuto verdetto, parole sibilo pesante di mannaia affilata, a devastare la speranza imponderabile nel tempo della vita.

Restano momenti indefiniti e quotidiani, nel vetro trasparente dei sorrisi leggeri.

Intermittente e povera la gioia.

Cade tra incerta pioggia incolore e ansiosa.

Dal mare di Mara Nardo

... Dagli abissi marini sale il biologo subacqueo e sta al suo fianco, scura, una corazza: il carapace di una testuggine, il muso incatenato in un groviglio di reti grigioverdi.

Insieme, riemergono nel movimento spumoso, tra le gole di isole rocciose, disseminate di inanimate pietruzze.

Rapido l'uomo disfa la malefica fluttuante gabbia e nella vecchia tartaruga riprende vita ogni linfa.

Ora su tutta la ghiaia, va libera la luce bagnata dal verde del mare.



Fioriranno i sassi di Claretta Lucchi

... Siamo piombati in un mezzogiorno senza sole, un tempo dimentico dell'alba.

Ogni cosa sta ferma nella sua cenere: la polvere assorbe l'ombra senza restituire calore e l'aria è troppo densa per ospitare il profumo di un fiore.

In mezzo al cortile, la figurina lacera stringe un piccolo sasso liscio tra le dita e lo sfrega, ancora, nuovamente, come a trarre tepore, calore...

Torneranno i colori, tornerà benefica la pioggia e fioriranno i sassi.

Gaza di Serena Golinelli

... non viene la luce del mattino e, lugubre, un luccichio adombra l'ombra pesante e il gemito dell'aria.

Soffocano le grida e gorgogliano nel sangue: bambini, come fiori recisi, marciscono e le macerie pesano e il vento, come un lamento, graffia i corpi, in lunghi tremiti distesi tra i resti di un mondo incolore, dove la Speranza affossa.

Sogno di Renata Palmieri

... La pioggia non cade e arida resta la nostra terra.

M'appare una notte in un sogno e scende fresca e vitale e la ghiaia sassi aguzzi diventa un colorato giardino.

Le piante crescono, la luce torna e tutto risplende.

Miraggio, presagio... speranza e fede.

Nel tempo resta l'attesa.

Ritorno di Marilena Pasqualetto

Il tempo di quei luoghi, sospese le piccole realtà, m'avrebbe donato nuova anima colorata.

I cristalli limpidi, bianchi riflessi specchiati, di un ciottoloso viottolo tanto conosciuto, andavano verso la mia casa.

Ma il verde manca.

Il rosato del sole e del ritorno manca.

Muti chiudo gli occhi, perché il brillio tenue diventi mobile luminosità pulsante, ancora verde e colorata e calda in me, durante il freddo fuori della pioggia che dura.

La speranza tra letteratura e cinema

di Lia Ruisi



Anche per l'anno 2026-27, il gruppo dei docenti, impegnato nel percorso di letteratura e cinema, ripropone lo stesso tema dell'anno in corso: la speranza, per ribadire come, dietro ogni difficoltà e ogni complessa storia narrata da alcuni scrittori attenti al sociale, emerge la caparbia energia dei protagonisti - alter ego dei reali uomini "comuni" - di un'alternativa di riscatto dopo ogni grande o piccola sconfitta, per non privarsi del futuro. È un tema sempre attuale che ha attraversato epoche, filosofie, contesti storici e sociali diversi, in pagine e film che narrano la sfida perenne del faticoso cammino esistenziale dell'uomo..

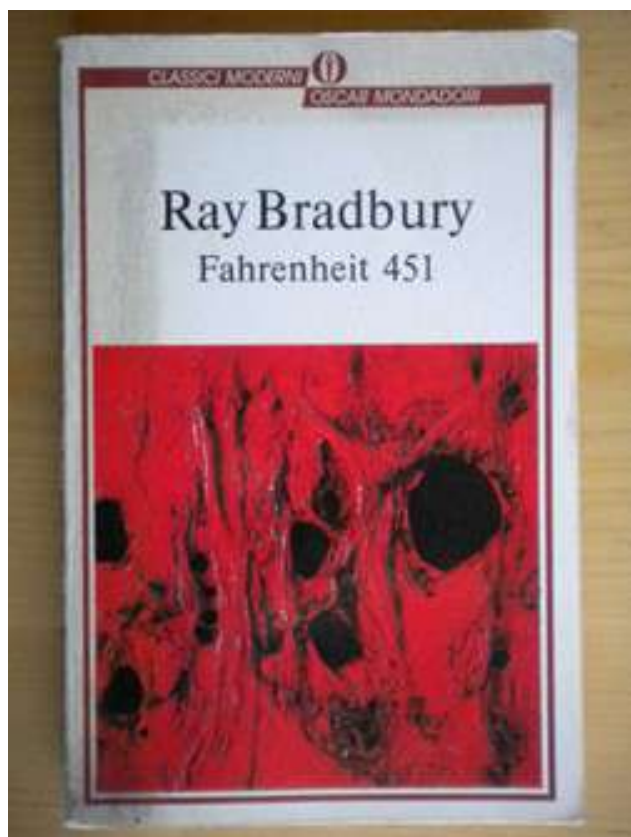
I romanzi proposti traggono spunto dai sottili e ingarbugliati fili dell'anima, che, portati alla luce, danno luogo, attraverso gli avvenimenti della storia, del mondo, della realtà, che ora fa da sfondo e ora travolge i protagonisti, a intrecci complessi, emblematici della sofferenza e della faticosa resilienza dell'umanità, che affronta quotidianamente l'ambiguo rapporto tra resa e coraggio, tra sfida e provocazione, tra paure e scelte.

Si riprende così, per elaborarlo in modo più consapevole e approfondito, il capolavoro manzoniano, *I Promessi Sposi*, a grande distanza dal primo approccio scolastico, per confermare come il *guazzabuglio del cuore umano* e l'avanzare della storia sull'agire individuale

conservino sempre voce di attualità. Ieri come oggi, la storia è lo sfondo dove si "agitano" e operano gli individui che ne subiscono il potere.

Così in *Fahrenheit 451*, dove il sistema imperante manipola le masse attraverso strategie distrattive volte a obnubilare le menti e vuole azzerare la cultura appiccando il fuoco ai libri, messi al bando perché leggere è diventato un





reato, dato che la cultura alimenta il pensiero critico e rende l'uomo libero. Ma l'uomo ha bisogno di credere e la speranza tramuta il protagonista Montag da iconoclasta a coraggioso difensore del grande valore che la cultura tra-

smette. Diventerà anche lui un libro vivente, in nome della sopravvivenza della conoscenza, della libertà individuale e del pensiero critico. Così ne *Il diritto di contare*, dove tre donne afroamericane affrontano un problema di emarginazione enorme, non solo razziale ma anche di genere, ma non si faranno scoraggiare e lotteranno sorrette da una forte determinazione personale e sociale nonché da notevoli capacità professionali.

E altrettanto nel romanzo di Marcelo Rubens Paiva in *Sono ancora qua* che racconta la storia della sua famiglia, dell'uccisione del padre durante la dittatura in Brasile e della forza della madre che tramuta il dolore in lotta per la difesa dei diritti dei popoli indigeni.

E ancora, nel romanzo *La forza del singolo* di Bryce Courteney che narra la storia di un ragazzo inglese che, sullo sfondo di un'Africa allo scoppio del secondo conflitto mondiale, impara, tra violenze razziali e difficili momenti storici, a fare suo "il grande canto corale dell'Africa" e combattere la realtà degli oppressi in nome della libertà e della giustizia.

Non meno legato al tema della speranza, il romanzo di Mencarelli, *La casa degli sguardi*: il





24enne Daniele che affoga il suo male di vivere nell'alcolismo, ma trova la forza per riemergere dal suo baratro buio, grazie alla poesia, all'affetto genitoriale, all'importanza del lavoro e



dell'amicizia dei colleghi e, soprattutto, nello sguardo dei bambini, affetti perlopiù da mali incurabili. Esperienze diverse e intense tutte, che diventano, per il protagonista, occasioni e possibilità di un nuovo senso da dare alla vita. La lettura dei romanzi proposti e le relative trasposizioni filmiche consentiranno approfondimenti e dibattiti.

All'inquieto lettore che si chiede se in tempi che paiono privi di futuro, ancor più oggi, tra sconvolgenti notizie di guerra e il disincanto per lo scadere dei valori un tempo condivisi si può ancora pensare al significato intrinseco riposto, dalla notte dei tempi, al termine speranza, la lettura dei romanzi testimonia e ricorda l'importanza della scelta, del coraggio, della resilienza. Seppur diviso tra il pensiero di Seneca che, in altro momento storico, invitava a non demordere, e che, nel confortare l'uomo contro le avversità, ripeteva che *"non esiste un grande male che non lasci spazio alla speranza"*, e i versi di Baudelaire che nella sua poesia *Spleen* rappresentava la Speranza *"come un pipistrello che la testa picchia su fradici soffitti"* ... *"quando come un coperchio il cielo pesa/ grave e basso sull'anima gemente/ in preda a lunghi affanni (...) vinta la Speranza/ piange, e l'atroce Angoscia sul mio cranio/ pianta, despota, il suo vessillo nero"* ieri come oggi, il lettore, eroe del quotidiano, preferisce ancorarsi alla ciceroniana citazione: *Dum anima est, spes est* (dove c'è vita, c'è speranza). E a supporto di questa antica citazione, la letteratura e l'arte lo confortano, testimoniando che dietro il fluire della vita nelle sue varie forme di sofferenza, malattia, morte, solitudine, in ogni dove e in ogni tempo, l'uomo si aggrappa ad un credo fiducioso, alla dignità che lo definisce tale, alla speranza che lo solleva dalla caduta, che dà senso all'esistenza. I romanzi di questo nuovo ciclo sulla speranza sono frammenti di vita vissuti da eroi/eroine nel quotidiano riscatto della vita; racconti di "ferite", accompagnate da sequenze filmiche che avvalorano la consistenza espressiva che la parola manifesta tra le righe di un romanzo. Ancora una volta dunque lo stesso tema, per rinvigorire la forza dell'uomo necessaria al superamento di ogni dramma, seppur lacerato nell'anima. E se talvolta vacilla e cade, l'umanità guarda sempre all'avvenire con coraggio, nella convinzione, che *non si può toccare l'alba se non si sono percorsi i sentieri della notte* (Kahlil Gibran).

A spasso per il Friuli

di Marilena Babato



Cividale. Il ponte del diavolo..

Luscita a Cividale e Passariano ci porta in Friuli, territorio ai margini orientali d'Italia, dove le basse Alpi Giulie hanno sempre favorito le migrazioni dei popoli. I Longobardi, provenienti dalla Scandinavia meridionale, vagarono per qualche secolo nell'Europa centrale per poi passare in Pannonia, l'odierna Ungheria. Nel 568, guidati da un loro duca, Alboino, entrarono in quello che rimaneva dell'ormai disfatto, esanime impero romano.

Il loro nome può derivare dalle lunghe lance o dalle lunghe barbe: è certo che fossero guerrieri, forti e alti; lo conferma la consistenza delle ossa trovate nelle tombe. Storia e leggenda si mescolano: anche le donne erano alte e, a cavallo e con i lunghi capelli raccolti sotto il mento a imitare una barba, potevano incutere un certo timore. In tempi recenti, alla visita militare di leva, i friulani risultavano con la più alta statura media di tutti i coscritti.

I popoli prima si muovono, poi diventano stanziali: le etnie si mescolano e nessun confine naturale o artificiale potrà cambiare il vento della storia.

Dall'estremo est di quella che ora è Italia i Longobardi, che erano già cristianizzati, si diressero prima a ovest, odierna Lombardia, e poi giù fino

in Umbria e in Puglia.

Il nome Cividale viene dalla contrazione di Civitas Austriae, città australe, cioè orientale; nel tempo, però, venne chiamata Cividat, Cedat, Sibidad, Alterstadt... con l'installarsi nel territorio di uomini e parlate diverse.

L'insediamento, però, era già sorto, nel 50 a.C., come Forum Iulii: a ricordo del condottiero fondatore, una grande statua bronzea di Giulio Cesare, copia di quella che è a Roma in Campidoglio, si eleva nella piazza del Broletto. Un paio di secoli dopo l'invasione il monaco Paolo Diacono (Paul Warnefried), nato a Cividale da un'importante famiglia, mise per iscritto, dopo essersi ritirato a Montecassino, le tradizioni orali. La sua *Historia Longobardorum* fece conoscere origini, usi e costumi di quel popolo, ma ricerche storiche successive hanno messo in luce incongruenze di luoghi e date.

Lingua dotta era il latino; la longobarda, di ceppo germanico, prevalentemente orale, si è estinta naturalmente tra l'VIII e il X secolo ma è all'origine di termini italiani guerreschi come elmo, guardia, zuffa, spranga, faida, spaccare, arruffare...

I popoli stanziali lasciano grandi opere architettoniche; il nomadismo dei Longobardi li ha



Testata tempietto longobardo.

portati a curare l'arte nelle cose trasportabili: armi, gioielli, oggetti personali, arredi. Cividale, comunque, conserva significative testimonianze murarie.

Il tempietto, culmine dell'arte longobarda in regione, sito Unesco dal 2011, è una delle pochissime opere giunte integre fino a noi: un tempo cappella palatina, ora inserita in un complesso monacale, è un gioiello di affreschi e stucchi: decorazioni con viti e grappoli, ornamenti bizantinizzanti, figure di animali e sei statue di sante. Piccola curiosità: anche il termine "restare di stucco" è di origine longobarda.

Nel museo del Duomo sono presenti immagini scolpite dall'aspetto naïf, sia nell'ottagonale battistero di Callisto (i quattro evangelisti) sia nell'altare di Ratchis. Su tre facce dell'unico, grosso blocco di pietra d'Istria appaiono Cristo in gloria, la visitazione di Maria Elisabetta a Maria e l'adorazione dei Magi.

Nel quarto lato, tra tre croci, un incavo rettangolare: forse era un reliquiario o un cinerario.

I bassorilievi sono esempio tipico di "horror vacui": gli artisti rifuggivano dal vuoto e riempivano totalmente ogni spazio possibile aggiungendo fiorellini e decorazioni varie.

Nel museo archeologico sono ricomposte tombe trovate nelle necropoli con gli arredi che le

completavano: oggetti militari come spade e umboni di scudi, ma anche di uso quotidiano come vetri, pettini e gioielli in oro, smalto e pietre.

Una tomba ospita le ossa di un cavallo, forse di proprietà di una persona importante. Importante, di alto grado e molto ricco doveva essere anche il guerriero sepolto nel grande sarcofago romano, probabilmente riciclato, ritrovato per caso, nel 1874, facendo degli scavi sotto piazza Paolo Diacono. Il sonno di secoli ha conservato integri reperti preziosi. Nei corredi sepolcrali, tra le tante fibbie di foggia diversa, si evidenziano quelle a S, la forma del serpente, fuse in materiali più o meno preziosi.

Per raggiungere l'"Antico leon d'oro" si attraversa l'ardito ponte del diavolo sulle limpide e impetuose acque del Natisone, che scorre molto più sotto: la solita leggenda narra che, per superare le difficoltà di costruzione, gli uomini si siano rivolti al maligno promettendogli un'anima ma poi, furbescamente, lo abbiano gabbato tenendosi il ponte gratis.

Dopo la conviviale sosta in ambiente dal tono rustico, ma ricercato nella presentazione dei vari piatti, ci si avvia a Passariano, tra curatissimi vigneti e campi verdeggianti nel risveglio primaverile. La dimora di Lodovico Manin, ultimo



L'altare Ratchis..

Doge, ci accoglie nella sua splendida, elegante, lineare grandiosità. Dalla imponente costruzione centrale, affiancata da due ampie barchesse, si espandono due porticati tondeggianti, avvolgenti come un abbraccio. E' più di una villa, ha la maestosità di una reggia.

Da quelli geopolitici di Cividale, che è solo a una ventina di chilometri dalla Slovenia, passiamo ad altri "Confini", quelli dell'arte, da Gauguin a Hopper.

E' il giusto titolo dato da Marco Goldin a questa raccolta di 130 opere tra l'Ottocento e il Novecento provenienti da importanti musei europei e statunitensi e da collezioni private: il concetto di confine è inteso come spazio fisico, interiore, simbolico e spirituale.

La carrellata porta dai cieli infiniti di Friedrich e Monet ai vasti mari di Turner e Courbet, dalle finestre di Diebenkorn e Matisse alle montagne di Segantini, dai confini interiori di Van Gogh e Munch ai sogni esotici di Gauguin e ai giardini di Monet: il confine diventa metafora di infinito e immaginazione.

I tanti artisti non sono raggruppati con le loro opere ma messi in dialogo con altri, secondo l'iter tematico seguito, per cui si trovano e si ripresentano in sale diver-

se: questa scelta fa sì che Hopper, il pittore della solitudine e dell'alienazione urbana, si trovi sia a inizio che a fine mostra, come pure Rothko nei cui quadri un "confine" orizzontale separa due spazi di colore.

Quadri bellissimi ma "visti", non certo "goduti" come meritavano. Un nostro ritardo e il ritmo estremamente serrato della pur preparatissima guida ci hanno trascinato attraverso le sale con un po' di affanno: penso di non essere stata l'unica ad avere avuto qualche difficoltà a sincronizzare la velocità di trasmissione con quella di ricezione. Nell'insieme una situazione un po' fantozziana.



Edward Hopper, Mattino nel South Carolina, 1955

Modigliani, Picasso e le voci della modernità dal museo LaM¹ a Padova

di Anna Perissinotto, guida museale e docente di storia dell'arte

¹ LaM, Musée d'art moderne, d'art contemporain et d'art brut de Lille Métropole, Villeneuve d'Ascq

L'esposizione "Modigliani, Picasso e le voci della modernità dal museo LaM", tenutasi a Palazzo Zabarella a Padova dal 16 ottobre 2025 al 25 gennaio 2026, è frutto della collaborazione tra Fondazione Bano e il museo LaM, *Lille Métropole Musée d'art moderne, d'art contemporain et d'art brut*, che ha concesso il prestito di sessantacinque opere d'arte realizzate da trenta artisti attivi nel secolo scorso. La maggioranza di questi lavori faceva parte della raccolta di Roger Dutilleul e di suo nipote Jean Masurel, due collezionisti originari del nord della Francia e importanti sostenitori di artisti d'avanguardia - quali, tra gli altri, Pablo Picasso, George Braque, Amedeo Modigliani, Bernard Buffet - supportati già quando erano ancora giovani emergenti. La donazione di tali opere ha costituito l'atto di fondazione del museo LaM.

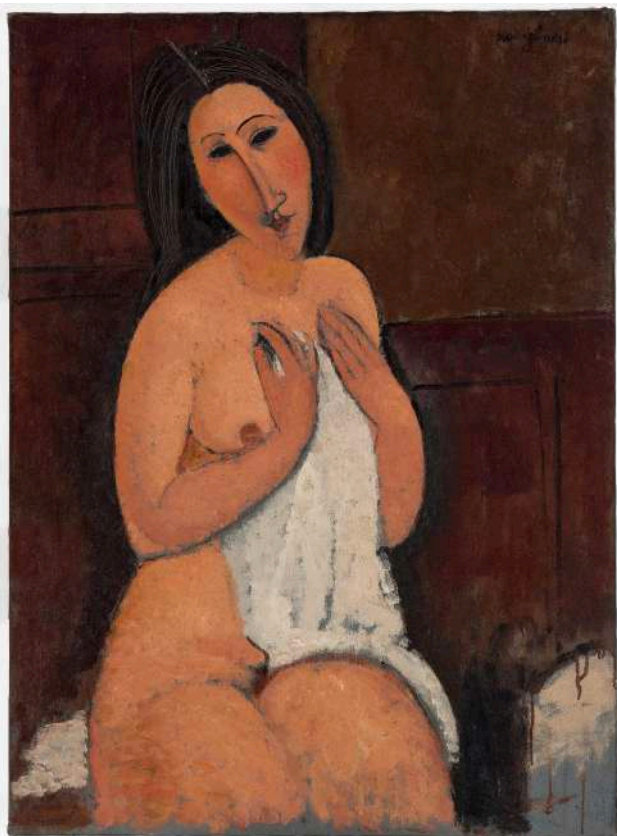
La prima sezione della mostra presentava in maniera chiara e didattica il Cubismo, illustrandone la nascita, lo sviluppo e alcuni artisti coinvolti, partendo dal cosiddetto "protocubismo" - cioè dai primi passi compiuti da Picasso e Braque per la definizione di questo nuovo linguaggio, inizialmente molto influenzato dalle composizioni di Paul Cézanne - fino all'ultima fase del "cubismo sintetico" degli anni precedenti la prima guerra mondiale. In apertura c'era *Case ed albero* del 1908 di Braque, uno dei primi dipinti cubisti di questo artista: una composizione semplice e geometrica, facente parte di una serie da cui si è originato il nome "cubismo", inizialmente utilizzato per denigrare questo stile troppo moderno e schematico. Seguivano tre dipinti di Picasso del 1909, tra cui *Pesci e bottiglie* e *Il boccale*, autore maggiormente interessato alla resa della forma e del volume degli oggetti rappresentati, piuttosto che alla componente luminosa, come invece accadeva nelle opere di Braque. Vi si coglieva soprattutto l'evoluzione verso uno spazio sempre più compatto e bidimensionale per via dell'appiattimento degli elementi rappresentati da più punti di vista in contemporanea. Questa

scelta stilistica, ideata insieme a Braque ed evidente nel suo *Il Sacro Cuore di Montmartre* del 1910, ha reso talvolta difficile riconoscere il soggetto dei dipinti. Per questo motivo i due padri del cubismo scelsero di passare dalla rappresentazione totale e analitica della realtà (si parla di "cubismo analitico") alla visione più essenziale e figurativa del "cubismo sintetico", dove un maggiore uso del colore, la presenza di scritte e la resa del materiale di cui è fatto un oggetto, anche grazie a inserimenti di diversi materiali nella pittura, permetteva una più facile identificazione di ciò che era stato raffigurato, come in *Strumenti musicali e teschio* di Picasso del 1914.

Nella seconda sala, tra gli altri artisti che imboccarono la strada tracciata da Picasso e Braque, spiccava Fernand Léger, francese, che riprese la scomposizione e la semplificazione delle forme



Séraphine LOUIS (detta Séraphine DE SENLIS) *Mazzo di fiori*, 1929 circa



Amedeo MODIGLIANI, Nudo seduto con camicia, 1917

del cubismo, aggiungendo però due elementi di novità: colore e tridimensionalità. Uno stile originale il suo, non a caso definito *tubismo*, anziché cubismo, per gli elementi dipinti di aspetto rotondo e meccanico, ben apprezzabili nella quasi astratta *Donna sdraiata* del 1913 e nel *Paesaggio* dell'anno seguente. Nel primo dopoguerra anche Léger, però, si inserì nel "Ritorno all'ordine", una tendenza europea nata all'indomani della guerra che rispondeva alla necessità di un'arte - e di un mondo - più rassicurante, riconoscibile e tradizionale. Ecco allora nascere il capolavoro *Il meccanico* del 1918, un uomo-robot ricco di dettagli e personalità, posto in evidenza su uno sfondo composto di astratti meccanismi ed ingranaggi, simili a moderni microchip, insomma una figura efficace e comunicativa quanto un'immagine pubblicitaria. Il tema dell'uomo automa, comune nell'arte del periodo, viene da lui ulteriormente riproposto in *Donna con mazzo di fiori* del 1924 e nel bozzetto per *L'uomo con il cane* del 1920.

La sala seguente era interamente dedicata alla figura di Amedeo Modigliani, un giovane artista toscano che si trasferì diciottenne a Parigi per studiare. Lì entrò in contatto con il milieu artistico e intellettuale del tempo, facendosi presto conoscere e riconoscere per la sua eleganza, il suo caratteraccio e i suoi eccessi, che gli valsero



Amedeo MODIGLIANI, Maternità, [1919]

presto il soprannome "Modì" in infelice assonanza con il termine francese "maudit", "il maledetto". Dopo il primo *Busto di giovane donna* del 1908, ancora influenzato da Picasso del periodo blu ma già caratterizzato dalle spalle strette, scese e curve tipiche di Modigliani, si poteva cogliere la messa a punto del suo linguaggio personale nei ritratti degli amici, tra cui *Moïse Kisling* del 1916, indimenticabile per la sua espressione intensa asimmetrica e la fisicità quasi compressa all'interno della tela. Seguiva poi l'immagine simbolo della mostra: lo splendido *Nudo seduto con camicia* del 1917. Aggraziato e classico, quanto una dea Venere al bagno, morbido nelle linee e nel disegno, mostrava al contempo la sua modernità nel viso, ispirato alle maschere africane viste al tempo da Modigliani a Parigi, per gli occhi a fessura, il naso allungato, l'ovale appuntito del viso, i capelli quasi intagliati nella pittura grazie ai solchi tracciati con il manico del pennello nel colore ancora bagnato. Ancora, un ritratto di un anonimo *Ragazzo dai capelli rossi* del 1919 esemplava nella forma a piramide e nel collo allungato alcune delle caratteristiche formali tipiche di Modigliani. Infine una rara *Mater-*

nità del 1919, forse ispirata dalla nascita della figlia dell'artista, ma indubbiamente solenne e senza tempo come un'immagine religiosa.

Si proseguiva poi con due sezioni dedicate a tipologie d'arte poco note al pubblico e solitamente poco presenti nelle mostre. La prima rendeva omaggio all'arte *naïf*, a cui i due collezionisti si erano interessati a partire dagli anni Venti e Trenta del 1900. Si tratta di persone prive di formazione artistica, che provano in maniera semplice e appunto ingenua a dipingere: ed ecco il *Mazzo di fiori* (1929) di Séraphine de Senlis, il paesaggio mitologico de *Lo Stige* (1939) di André Bauchant, la "cartolina illustrata" del *Trianon* (1930 circa) di Louis Vivin, la *Giovane contadina con un mazzo di papaveri* (senza data) sproporzionata ma graziosa di Camille Bombois.

A seguire le stanze dedicate all'*Art brut*: dipinti, sculture e assemblaggi, inizialmente raccolti a partire dal 1945 da Jean Dubuffet, il quale si interessò al lavoro di persone che vivevano ai margini della società - tra cui malati mentali e persone che vivevano isolate in contesti fortemente rurali - dei quali apprezzava la spontaneità e l'urgenza creativa. Tra questi autori, è stato recentemente identificato Antoine Rabany detto "lo zuavo", creatore di barbute sculture in granito. Presente in mostra anche lo stesso Dubuffet, con *Pane filosofico* del 1952, personalmente legato alla corrente artistica dell'Informale materico. Da segnalare, inoltre, alcuni curiosi ed originali quadri di artisti legati al movimento dello Spiritismo, capaci con le loro opere di ricordare grandi tappeti orientali (*La Tela giudeo-cristiana* del 1937 di Victor Simon), tessuti ricamati o mandala intarsiati (*Composizione decorativa* del 1936 di Augustin Lesage) e legati visivamente e ispirati al mondo orientale o addirittura pre-colombiano (*Dipinto meraviglioso n. 35* del 1948 di Joseph Fleury Crépin).

In chiusura, una serie di opere a testimonianza del gusto eterogeneo dei collezionisti, ammiratori di celebri artisti, quali Joan Mirò, presente con due opere armoniose ed equilibrate (*Testa di grande musicista* del 1931 e *Dipinto* del 1933), Fernand Léger (*Bozzetto per un murale*, 1938), Pablo Picasso (*Donna con cappello*, 1942) ma anche di nomi meno noti, ma non meno interessanti, quali Eugène Nestor de Kermadec (pittore e giocatore

di tennis francese, conosciuto al grande pubblico come arbitro del torneo Roland Garros) e lo spagnolo Francisco Bores, entrambi vicini per qualche tempo al cubismo.

I due collezionisti furono anche sostenitori e finanziatori di una nuova generazione di artisti, principalmente provenienti dal nord della Francia. Tra tutti spiccava Bernard Buffet, il maggiore artista figurativo francese del secondo dopoguerra, del quale erano presenti in mostra quattro opere; da segnalare il *Ritratto di Jean Masurel* del 1954, omaggio al suo mecenate raffigurato con tratti spigolosi e monocromi, e la *Lapidazione* del 1948, immagine cruda della cattiveria umana, resa con il consueto tratto grafico ed essenziale, ed incupita da una pittura graffiata e claustrofobica, memore dei recenti avvenimenti bellici.

La mostra salutava i suoi visitatori con una scultura del 1955, una dei celebri *Mobiles* di Alexander Calder: un'opera leggera, creata con fili e placche metalliche, colorata, appesa a soffitto, con la principale caratteristica di essere dinamica perché sensibile a correnti d'aria, una rivoluzione artistica giocosa e affascinante.



Picasso Donna con cappello, 1942

Munch

La rivoluzione espressionista

di Nicolò Rizzo

Per l'anno 2025, la Fondazione dei Musei Civici di Venezia ha proposto una mostra celebrativa di uno dei più grandi artisti del panorama moderno: il norvegese Edvard Munch (1863-1944).

La mostra si inserisce perfettamente nel progetto di rinnovamento in atto al Centro Culturale Candiani: nei prossimi mesi infatti è prevista l'apertura di un nuovo polo museale autonomo, il MUVEC "Casa della contemporaneità" che diventerà la principale sede espositiva dell'arte contemporanea (dalla seconda metà del Novecento) sul territorio comunale. Il progetto, promosso e sostenuto dalla Fondazione, prevede un piano interamente dedicato a una collezione permanente composta da più di 60 opere di 50 artisti contemporanei, dal 1948 a oggi - che metterà in dialogo le principali esperienze internazionali transitate da Venezia e le ricerche artistiche sviluppatesi nel territorio - e una parte dedicata alle mostre temporanee.

La mostra dedicata a Munch dal titolo Munch. La rivoluzione espressionista vuole mettere in luce un diverso aspetto della sua produzione, quello legato alla grafica. L'artista era un gran conoscitore ma soprattutto era molto abile nella realizzazione di opere tramite le principali tecniche incisive e non solo, come ad esempio la litografia, la xilografia, la mezza tinta, ecc.

Il percorso espositivo si apre con "Autoritratto" opera realizzata con la tecnica della litografia che ci presenta un Munch che emerge dall'oscurità ma soprattutto ci fa capire come, nonostante lo stile artistico dell'artista norvegese sia unico nel panorama mondiale, il legame con le correnti del passato non manca; infatti quello scheletro che vediamo alla base crea un legame insolito nell'opera, proprio come succedeva nella corrente simbolista.

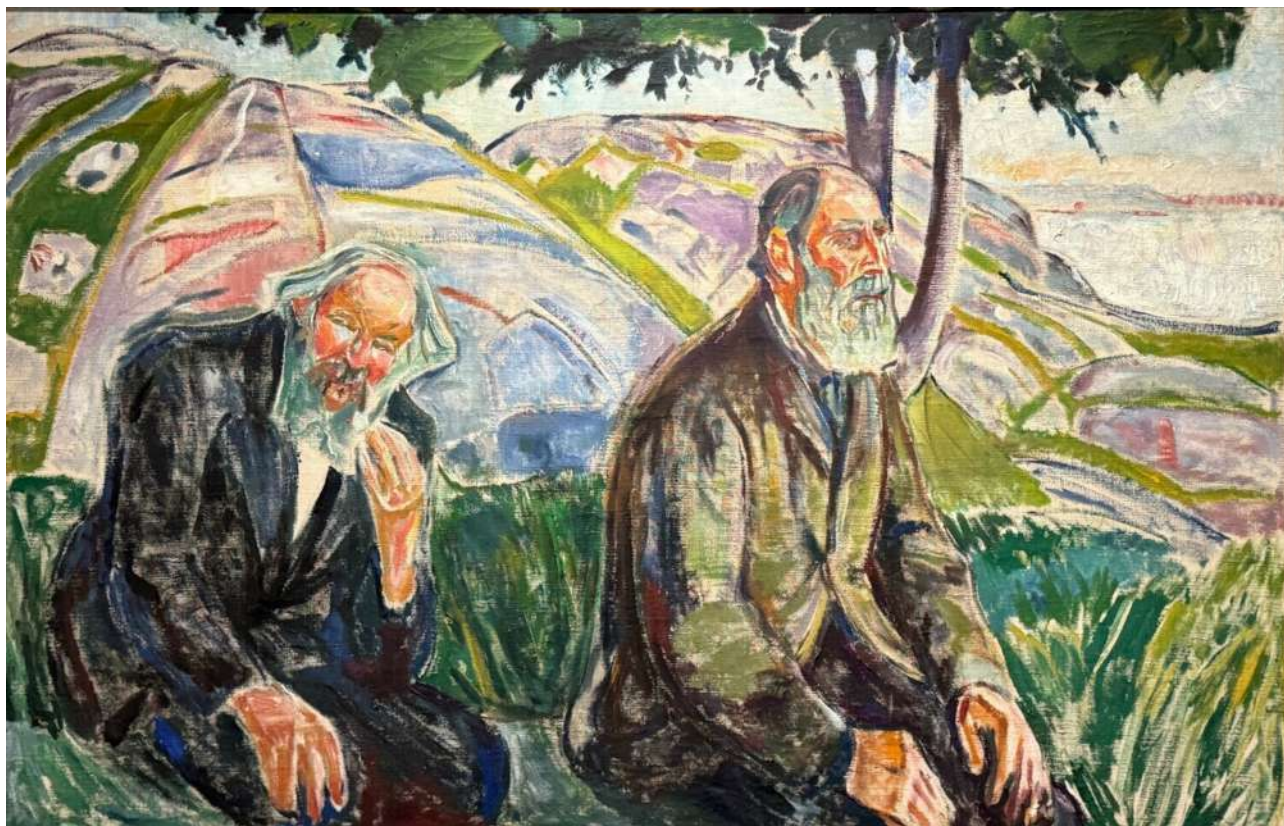
Tra le opere più significative abbiamo sicuramente "Vampire" una litografia, questa volta a colori, che testimonia il dolore di Munch non solo nella sfera familiare dopo la perdita della madre e della sorellina, ma anche nella sfera amorosa, dovuta a relazioni che causarono in lui grande sofferenza e dolore



Edvard Munch, Autoritratto 1895

Questa mostra permette anche di conoscere altri movimenti fondamentali per la crescita artistica di Munch. Il primo è la Secessione di Monaco, nata nel 1892 che è presente grazie al capolavoro di Ca' Pesaro "Medusa" di Franz Von Stuck. Questa rivoluzione artistica ispirò l'artista a differenza della successiva Secessione di Berlino, nata nel 1898 dove invece Munch era già diventato un punto di riferimento. Un'opera che permette di conoscere il movimento artistico può essere sicuramente la serie dei "Drammi" di Max Klinger che testimonia come lo stile dell'artista norvegese fosse già stato visto, capito, analizzato e assorbito dagli artisti della Secessione.

Dopo aver esplorato il lato più misterioso e "oscuro" di Munch attraverso opere come "L'urna" e "Ceneri" dove l'artista continua a regalarci figure a tratti persino mostruose, che sembrano dialogare costantemente con la morte, la quale viene rappresentata in più versioni, cono-



Edvard Munch, Due anziani, 1910

sciamo il Munch degli anni più maturi. In questo periodo, siamo intorno al 1910 circa, Munch comincia a prendersi cura di sé, dopo aver passato diversi periodi difficili a livello personale, con problemi legati alle dipendenze. Quello che ne esce è un artista diverso, come possiamo vedere nell'opera *"Due anziani"* dove ci sembra di ritrovare un artista diverso. Le colline sullo sfondo riprendono l'artista postimpressionista Cezanne, che era solito scomporre il paesaggio in modo geometrico, mentre la scelta del tema e lo stile ci riportano a Van Gogh, senza dimenticare i colori della tavolozza che esplodono di lucentezza come abbiamo visto nelle opere di Matisse, oggetto della mostra del MUVE al Candiani dello scorso anno

Per Munch il simbolismo sarà una delle correnti artistiche alle quali si ispirerà maggiormente. Nel percorso espositivo infatti, si è scelto di presentare due simbolismi molto diversi tra loro, ma allo stesso tempo molto importanti per capire e approfondire la conoscenza del movimento: il simbolismo belga e quello italiano.

Per il simbolismo belga sono presenti in mostra due importanti rappresentanti: Ensor e Rops che ci trasportano in atmosfere cupe, misteriose e a tratti inquietanti, ma che nel

caso specifico di Ensor sono anche testimonianza di quello che sta avvenendo nella società del tempo. Tutti temi affrontati senza mai abbandonare la raffinatezza e la precisione della tecnica artistica.

Per il simbolismo italiano abbiamo invece uno dei massimi rappresentanti di Ca'Pesaro, Adolfo Wildt, proposto con una *"maschera"* tipica della sua produzione e Ugo Valeri che con poche pennellate ci restituisce uno spaccato di quella che era la società del tempo. Le ultime due opere di Munch presenti in mostra invece, *"Ceneri"* e *"Notte d'estate: la voce"*, ci riportano tra le foreste di betulle tipiche del paesaggio norvegese e ancora una volta ci mostrano queste figure che sembrano in balia di un tormento e di una sofferenza che a volte non percepiamo dal loro sguardo ma dai gesti che compiono. Non c'è nessun dialogo tra i personaggi rappresentati e lo sfondo, sembrano due entità completamente diverse e staccate. Addirittura nell'opera *"Notte d'estate: la voce"* questa figura sembra emergere dal paesaggio come un fantasma, tanto che non riusciamo a capire se si tratta di un essere umano o di un'entità misteriosa.

Fino a questo momento la mostra ci presenta un dolore che era personale, legato alle sofferenze e ai traumi che Munch aveva vissuto

nella sua vita. Nella seconda parte della mostra invece, possiamo capire come gli artisti che sono venuti dopo di lui lo hanno sicuramente preso come punto di riferimento dal punto di vista artistico, ma soprattutto di come abbiano allargato il loro dolore a livello universale.

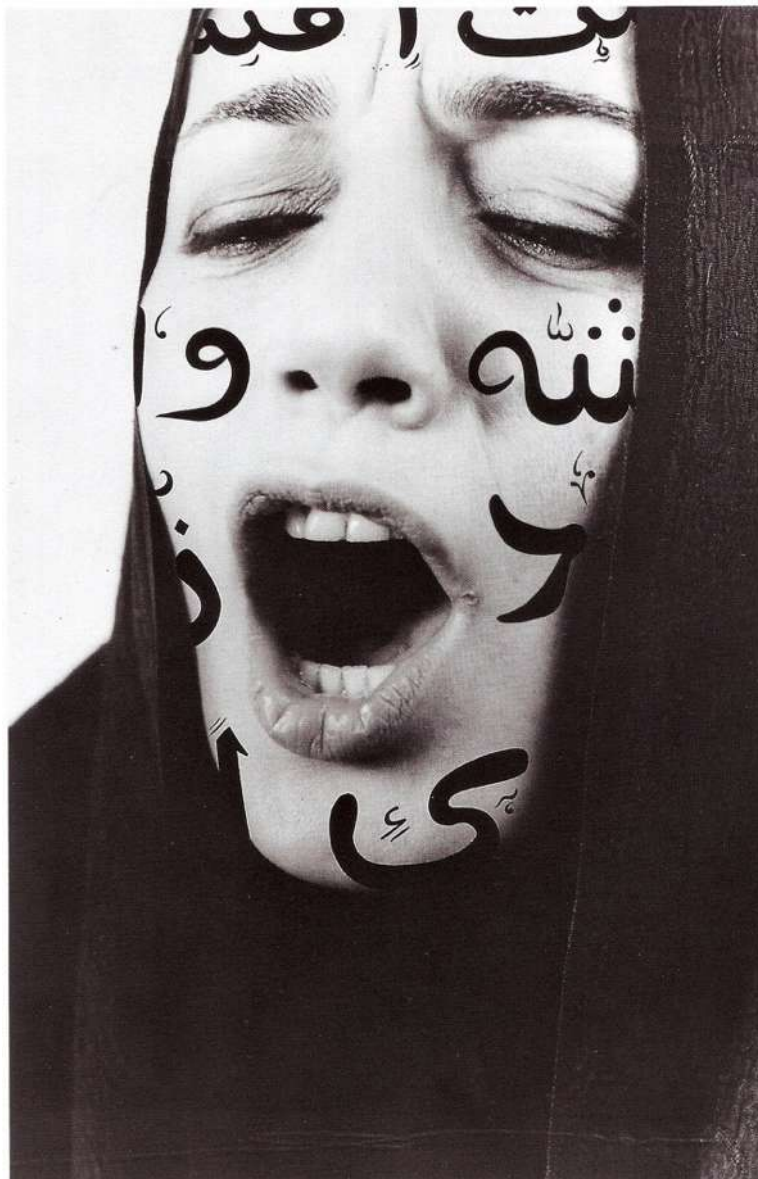
L'espressionismo tedesco nasce sulle orme dell'artista norvegese. Ormai è arrivato il momento per gli artisti tedeschi di denunciare le atrocità che avvengono nella loro società. Immagini sempre più forti, violente, crude, che testimoniano momenti difficili della storia. Otto Dix per esempio con il ciclo *"La Guerra"* ci mette davanti alle atrocità vissute dai soldati che combattevano in onore della propria patria.

Procedendo artisticamente e cronologicamente, Guttuso ci riporta in Italia e in particolare a Roma, dove nel 1937 la città viene rastrellata dai soldati nazisti e noi possiamo vivere il dolore e la sofferenza di questi nostri concittadini arruolati grazie a questa tonalità di rosso che attira immediatamente l'occhio dell'osservatore.

Zoran Mušič invece ci porta all'interno dei campi di concentramento, dove, nonostante il passare del tempo, alcuni ricordi sembrano essere indelebili. Bastano pochissimi tocchi, poche pennellate e soprattutto il colore, per trasmetterci il senso di dolore atroce e di sofferenza che queste persone provavano all'interno di questi campi di sterminio.

Chiudiamo il percorso con due donne che hanno rivoluzionato il mondo dell'arte contemporanea: la prima è Marina Abramovic che durante una performance cerca di *"lavare via"* la sofferenza e il dolore provato dal popolo serbo (e non solo) durante la guerra in Jugoslavia. Nonostante lo sforzo, il sangue continua a sporcare il suo abito candido, testimoniando che certi dolori sono indelebili.

La seconda artista è invece Shirin Neshat, che ancora oggi non può tornare nel suo paese di origine, l'Iran, perché è stata bandita per aver cercato di esprimersi in quanto donna e artista. Il suo è un grido di rabbia che testimonia



Shirin Neshat, Rage. Ca' Pesaro

come ancora ad oggi, per molte donne nel mondo, la libertà di parola e di espressione non è una cosa scontata.

Munch partendo dal suo dolore ha aperto la strada a tutti gli artisti contemporanei venuti dopo di lui, che hanno saputo fare proprio il loro urlo interiore, trasformandolo in arte che sensibilizza e ci ricorda quanto ancora oggi, essere liberi con le proprie idee e i propri valori non è una cosa scontata.

"La rivoluzione espressionista non si limita a celebrare un maestro del moderno, ma riattiva un confronto aperto con immagini che continuano a mettere in crisi lo sguardo contemporaneo. Uno specchio ancora attivo delle nostre fratture emotive e culturali, che non consola e non pacifica, ma costringe a guardare".



PIANETA UTL n° 43 - Maggio 2026

A cura dei docenti, assistenti e soci dell'Università del Tempo Libero di Mestre